

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 28^a SEDUTA

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 2002

**Presidenza del Presidente Roberto CENTARO
indi della vice presidente Angela NAPOLI
indi del presidente Roberto CENTARO**

INDICE**Audizione del Ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu**

PRESIDENTE:	
BOBBIO LUIGI (AN), senatore	Pag. 32, 45
BRUTTI Massimo (DS-U), senatore	16, 21, 25
CENTARO (FI), senatore	3, 10 11 e <i>passim</i>
DIANA (DS-U), deputato	33
FLORINO (AN), senatore	45
GENTILE (FI), senatore	25
LUMIA (DS-U), deputato	13, 15, 20 e <i>passim</i>
MARITATI (DS-U), senatore	38, 44
MINNITI (DS-U), deputato	11
NAPOLI Angela (AN), deputato	23, 35
NOCCO (FI), senatore	10, 14, 20 e <i>passim</i>
NOVI (FI), senatore	25, 29
SINISI (MARGH-U), deputato	30, 32
VENDOLA (RC), deputato	15, 16
VERALDI (Mar-DL-U), senatore 19, 24, 41 e <i>passim</i>	
VIZZINI (FI)	10, 36

PISANU, Ministro dell'interno Pag. 3, 18, 19 e passim

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

Audizione del Ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'interno per la cortese disponibilità e lo invito ad illustrare i programmi del suo Dicastero, e del Governo in generale, in relazione all'attività di contrasto alla criminalità organizzata. Comunico anche che, ove mai vi dovessero essere notizie da mantenere riservate, la seduta potrà essere segretata. Invito dunque il Ministro a comunicarci questa eventuale esigenza e lo prego altresì di sottoporsi alle domande che i colleghi vorranno rivolgergli.

PISANU. Signor Presidente, Onorevoli Colleghi, l'esperienza degli ultimi due decenni dimostra chiaramente che l'attività di contrasto al crimine organizzato non può e non deve ridursi esclusivamente ad un problema della magistratura e delle Forze di polizia.

La cattura di Antonino Giuffrè, considerato il vice di Bernardo Provenzano; la decisione della Commissione giustizia del Senato di rendere definitivo il regime carcerario di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario; le intese da me concordate, o in via di definizione, con i presidenti delle regioni Campania, Calabria, Sicilia e Puglia nell'ambito del PON, il Piano operativo nazionale «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno»; la tenace attenzione dei *mass media*, della pubblica opinione e della società civile per l'accreditamento della cultura della legalità. Tutti questi sono fatti che si collocano, certo, su versanti diversi ma che convergono verso lo stesso fine: quello appunto di sradicare il crimine organizzato, colpendolo nei suoi gangli vitali, inaridendone le fonti di alimentazione, bonificando progressivamente le aree in cui esso alligna.

Si tratta di avvenimenti e di risultati che sono frutto dell'azione sinergica tra le Istituzioni centrali e periferiche, tra queste stesse e le forze sociali, per combattere la criminalità come nemico comune e per consolidare la legalità come condizione indispensabile alla crescita economica, civile e politica del Mezzogiorno e dell'intero Paese. Per questo il Governo ha posto la sicurezza – intesa nella sua più ampia e moderna accezione – tra le priorità assolute del suo programma e della sua azione politica.

Credo, personalmente, di avere piena consapevolezza dei compiti e delle responsabilità che da tutto ciò mi derivano. Da parlamentare, da uomo di Governo e, oggi, da Ministro dell'interno, ho avvertito ed avverto come un dovere fondamentale per uno Stato di diritto e per una democrazia moderna, il consolidamento e la diffusione della legalità. E con eguale intensità sento il dovere di prevenire, contrastare e combattere con la forza dello Stato tutto ciò che insidia e minaccia la legalità.

Forte di questa convinzione, mi accingo a svolgere il mio intervento, ben sapendo che esso si muove prevalentemente sul piano della sintesi politica e che quindi potrebbe risultare piuttosto generico, teso com'è a promuovere la discussione, piuttosto che a dare risposte esaurienti ai complessi problemi che abbiamo davanti a noi. A rimedio di questa genericità, mi permetterò, signor Presidente, di consegnare due note più analitiche: una, concernente il fenomeno della criminalità organizzata, sia nelle regioni cosiddette «a rischio» sia in quelle che tali non appaiono; un'altra concernente i principali risultati conseguiti nel primo semestre di quest'anno nell'attività di contrasto alle organizzazioni malavitose di stampo mafioso.

Il panorama delinquenziale del nostro Paese appare tuttora caratterizzato da espressioni criminali che sono riconducibili alle tradizionali organizzazioni mafiose particolarmente radicate nel nostro Meridione. Accanto alla grande criminalità autoctona vanno peraltro assumendo un ruolo sempre più importante i gruppi stranieri, le cosiddette «nuove» mafie, costituite per lo più su base etnica (albanesi, nigeriani, cinesi e così via). Queste organizzazioni, alimentate dalla immigrazione clandestina, sono attive specialmente nelle aree metropolitane del centro-nord, ma anche nelle aree rurali e metropolitane del sud d'Italia. Questi gruppi esprimono una realtà assai diversificata sotto il profilo strutturale. Basti pensare, per fare un esempio, alle differenze che intercorrono tra la mafia russa e le bande di spacciatori africani che operano nei centri storici e nelle periferie urbane dell'Italia centro-settentrionale. Tra le «nuove» mafie, dunque, si trovano, sia cellule operative delle grandi organizzazioni criminali, i «cartelli» colombiani, i *clan* turchi, le «triadi» cinesi, la «mafia russa», aventi caratteristiche analoghe a quelle di stampo mafioso originarie del nostro Paese, sia gruppi criminali su base etnica che hanno raggiunto un certo livello di autonomia operativa.

Le tradizionali organizzazioni mafiose italiane, per parte loro, hanno manifestato in questi anni un notevole mutamento strutturale e funzionale. La duplice esigenza di sfruttare ogni occasione di guadagno e di ridurre la propria vulnerabilità le ha spinte ad operare prioritariamente nei settori di illegalità più remunerativi e meno rischiosi, aprendosi ai traffici internazionali e ai mercati di altri Paesi, in modo da potersi avvalere anche delle opportunità offerte dalle legislazioni meno avanzate. Così le aggregazioni mafiose sono passate dalla dimensione essenzialmente regionale, o al massimo nazionale, alla dimensione internazionale, diversificando in questo più ampio contesto le attività illecite e rinforzando i legami tra i singoli gruppi. La loro struttura si è spesso sviluppata secondo i criteri della flessibilità e dell'efficienza, che non solo comportano l'impiego di *manager* e consulenti specializzati, ma anche la ricerca di punti di contatto per dare vita a vere e proprie intese operative tra organizzazioni diverse.

I gruppi mafiosi sono venuti evidenziando, dunque, da un lato sempre più frequenti legami con i gruppi criminali a base etnica (specie negli ultimi anni hanno occupato uno spazio crescente nello scenario criminale del nostro Paese), dall'altro lato la maggiore labilità dei confini con i fe-

nomeni di criminalità diffusa – come emerge, per esempio, dai comportamenti della stidda siciliana o dei contrabbandieri pugliesi e campani – ma anche dal sempre più ampio coinvolgimento nei traffici illeciti internazionali di consorterie malavitose non «tradizionali», sia italiane che straniere.

Il ventaglio assai variegato delle attività comprende, accanto a quelli tradizionali (estorsioni, usura, traffico di stupefacenti, di armi, contrabbando, infiltrazioni negli appalti pubblici) altri settori quali il riciclaggio e il reinvestimento di denaro, il traffico di esseri umani, l'immigrazione clandestina, l'ecomafia. Particolare interesse le organizzazioni mafiose dimostrano per il settore dei giochi legali, dove cercano di acquisire il controllo di esercizi ovviamente autorizzati, e non di meno per il mercato illecito delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo, dove ormai operano in forma – diciamo così – imprenditoriale. La mafia siciliana inoltre sembra fortemente interessata alla distribuzione dell'acqua potabile, diventata particolarmente lucrosa nelle fasi di emergenza idrica, come quella verificatasi quest'estate in tutto il Mezzogiorno.

Tratto comune alle mafie tradizionali italiane sembra essere la tendenza a consolidare ed estendere i loro lucrosi affari e, proprio per questo, ad essere meno aggressive nei contesti dove sono radicate, volendo evidentemente evitare risposte dure da parte dello Stato o reazioni di rigetto che potrebbero ostacolare la loro penetrazione nel sistema economico-finanziario. Ciò non esclude che contrasti violenti possano insorgere per ragioni diverse tra gruppi mafiosi o nell'ambito dello stesso gruppo con esiti pericolosi per la sicurezza e per l'ordine pubblico.

Per parte loro le organizzazioni criminali di matrice extracomunitaria sembrano voler acquisire autonomia operativa e carattere anche stanziale, ampliando il loro raggio d'azione dalle attività illecite marginali a quelle più complesse (il riciclaggio, il traffico di stupefacenti, di armi e di esseri umani), le quali richiedono collegamenti a livello internazionale ed un certo grado di integrazione nel tessuto socio-criminale.

Il «salto di qualità» di queste aggregazioni è stato favorito dalla crescita esponenziale dell'immigrazione clandestina, che ha facilitato l'ingresso nel territorio nazionale di affiliati a pericolose associazioni criminali di altri Paesi, interessate a proiettarsi fuori dalla madrepatria. Per di più i saldi rapporti, spesso di carattere familiare, esistenti tra i malviventi stranieri e i loro connazionali presenti nel nostro Paese, hanno favorito il progressivo «inquinamento» di ampie fasce di immigrati, nel cui ambito sono state reclutate le «nuove leve» delle organizzazioni a base etnica. Va da sé che il degrado e la miseria in cui spesso vivono molti immigrati clandestini hanno facilitato il reclutamento.

Vorrei ora svolgere un'ulteriore considerazione. La contenuta conflittualità che tutti vediamo tra la criminalità organizzata italiana e quella straniera sembra avvalorare l'ipotesi, che ho già accennato in precedenza, di un'integrazione delle diverse componenti, tese alla migliore gestione dei mercati illeciti e dei circuiti che li alimentano. Si è constatato infatti che tra i gruppi esogeni e le mafie indigene si sono talvolta instaurati veri e propri collegamenti operativi per la conduzione dei maggiori traffici,

mentre in altri casi le organizzazioni criminali autoctone si sono servite di quelle straniere in posizione subalterna, subordinata.

Passando ora all'analisi del fenomeno nel contesto geografico nazionale, si osserva che l'attività di gruppi criminali investe tutte le regioni italiane, anche se resta una differenza fondamentale tra le cosiddette regioni «a rischio» (cioè la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sicilia) e le altre aree interessate dal crimine di stampo mafioso. Nelle prime, tali associazioni, forti di un saldo insediamento nel territorio, gestiscono direttamente le principali attività illecite, mentre i nuovi gruppi su base etnica curano le attività marginali, ma senza arrestarsi davanti a quelle a più alto livello di rischio. Nelle altre regioni, invece, le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso si dedicano prevalentemente alle attività più proprie della criminalità economico-finanziaria. Ciò ha consentito alla delinquenza straniera di operare in maniera indiscriminata su tutto il territorio; dagli stupefacenti si arriva a gradi di specializzazione estrema (gli albanesi e i nordafricani, per esempio, si sono specializzati rispettivamente nello spaccio e nel traffico), alla tratta di esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione e della manodopera clandestina, alla commissione di reati di criminalità diffusa, soprattutto di tipo predatorio.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sulle iniziative di contrasto e darvi qualche utile elemento di valutazione. Ho già detto all'inizio che l'azione di contrasto alla criminalità organizzata non può essere «delegata» esclusivamente alla magistratura e alle Forze di polizia, che pure continuano a raccogliere importantissimi risultati, meritando – credo – il sostegno e la riconoscenza di tutti noi e dell'intero Paese. Vi sono infatti scelte decisive che spettano al Parlamento e al Governo. Tra queste io considero la nuova legge sull'immigrazione e il trattamento carcerario previsto dall'articolo 41-*bis*, attualmente applicato a 683 persone appartenenti alla mafia per il 38 per cento, alla 'ndrangheta per il 24 per cento e alla camorra per il 22 per cento. Ho sempre considerato l'articolo 41-*bis* come l'arma migliore per recidere i rapporti tra i *boss* detenuti e i loro affiliati all'esterno; ne ho auspicato la messa a regime nell'ordinamento e saluto, pertanto, con soddisfazione la decisione unanime della Commissione giustizia del Senato della Repubblica, alla quale – non ne dubito – farà eco un voto analogo della Camera dei Deputati.

Nella lotta alla criminalità organizzata vi è bisogno di sinergie feconde tra Istituzioni e forze economiche, sociali e politiche. Ho ricordato altre volte come nella tradizione liberale anglosassone la libertà dal bisogno e la libertà dalla paura siano declinate sempre insieme, quasi a significare che non può esservi sviluppo se non vi è sicurezza e che, comunque, la sicurezza è condizione preliminare, se non indispensabile, allo sviluppo. Ciò è tanto più vero nel Mezzogiorno continentale e insulare, dove criminalità organizzata e illegalità diffusa assumono il peso di gravi diseconomie esterne che frenano lo sviluppo e ne corrompono la qualità. Sul binomio sicurezza-sviluppo si gioca – io credo – il nodo principale della questione meridionale.

Proprio per questo, appena ho assunto l'incarico di Ministro dell'interno, ho cercato di dare energico impulso al PON, il Piano per la sicurezza nel Mezzogiorno, orientandolo verso lo sradicamento economico della delinquenza organizzata; aggiungerei economico e culturale.

Con i presidenti delle regioni Campania, Calabria e Sardegna, ma lo stesso farò via via con le altre regioni meridionali, ho già sottoscritto gli specifici accordi di programma previsti dal PON, per il quale, nel periodo 2000-2006, disporremo di uno stanziamento complessivo di 2160 miliardi di vecchie lire, cui si aggiungeranno altre 200 miliardi di «premieria», guadagnati in sede europea dall'Italia per la tempestiva presentazione dei programmi stessi.

Vale la pena sottolineare che si tratta di spese aggiuntive rispetto agli stanziamenti ordinari dello Stato per la sicurezza e l'ordine pubblico. Peraltro, i singoli piani regionali, che sono elaborati in stretta collaborazione con le autorità locali, sono commisurati alle peculiari forme di criminalità organizzata e illegalità diffusa che ciascuna regione presenta. Tra le misure (mi riferisco ovviamente a quelle previste in questi programmi) ricordo, a titolo esemplificativo, la formazione professionale (ma sarebbe il caso di dire la specializzazione rispetto al contesto locale) delle Forze dell'ordine, l'adozione di sofisticate tecnologie per il controllo del territorio o di particolari infrastrutture (dalla video sorveglianza all'interconnessione delle sale operative) la promozione di iniziative diverse per la diffusione della cultura della legalità.

Il Governo si sta muovendo con determinazione sul fronte dell'azione di contrasto, senza mai trascurare la lotta sistematica alle attività delittuose comuni, anche in considerazione del fatto che - come ho già rilevato - sembra farsi sempre più labile la linea di demarcazione tra malavita organizzata e criminalità cosiddetta diffusa.

Ma ancor prima del contrasto vanno rilanciate le attività di prevenzione. A questo fine ho cercato di dare il massimo impulso alla collaborazione reciproca tra le Forze di polizia e tra queste e gli apparati di *intelligence*. Tra le principali linee di azione si colloca il contrasto all'immigrazione clandestina e soprattutto alle organizzazioni criminali che la sfruttano con inaudito cinismo. Il problema non si risolve con la sorveglianza, peraltro assai difficile, delle nostre coste, ma con un'azione più vasta che consenta di controllare i fenomeni migratori dai luoghi di partenza a quelli di transito e di arrivo.

L'immigrazione è per tanti aspetti un fatto positivo e ad essa si collegano diritti, come quello di asilo, che debbono essere in ogni modo garantiti; ma le sue patologie, e cioè l'immigrazione clandestina e la tratta di essere umani, vanno combattute con lucidità e fermezza. Su questa linea il Governo ha ottenuto l'inserimento nell'Agenda europea della gestione comune delle frontiere e delle migrazioni e, al tempo stesso, si è impegnato per stabilire e potenziare intese bilaterali con i Paesi di origine e di transito dei migranti, specialmente nell'area mediterranea.

Naturalmente, massima priorità è riservata alla lotta al traffico di droga, allo sfruttamento della prostituzione e alla contraffazione di marchi

e prodotti commerciali. Oltre all'intensificazione del normale contrasto è prevista la messa in opera di ben mirati progetti pilota.

Stiamo inoltre moltiplicando gli sforzi contro il riciclaggio, l'estorsione, il *racket* e l'usura, il contrabbando e i tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti, anche con l'ausilio di strumenti di *intelligence* non convenzionali. Sottolineo, a questo proposito, che dopo la positiva esperienza del monitoraggio della Salerno-Reggio Calabria, abbiamo posto particolare attenzione al controllo dei grandi appalti, a partire dall'espletamento delle gare fino alla gestione dei cantieri, nonché alla sorveglianza di settori sensibili, quali la raccolta e la distribuzione delle risorse idriche e lo smaltimento dei rifiuti. Per taluni dei reati che ho appena richiamato, come più in generale per la lotta al terrorismo e al crimine organizzato, è costante la ricerca di ogni possibile forma di collaborazione a livello internazionale. Aggiungo, infine, che il Governo segue con doverosa sollecitudine i problemi delle vittime di tali reati.

Nel quadro che ho delineato sono stati definiti moduli di intervento in cui i momenti della prevenzione e dell'*intelligence* interagiscono con quello più propriamente investigativo-giudiziario, in modo che anche circoscritte «applicazioni», idonee a neutralizzare incipienti forme di aggressione criminale, assurgano a «sistema» generalizzato di contrasto.

Nel corrente anno sono state intraprese molteplici iniziative riferite a vari settori di intervento. Mi limiterò a citare quelle di valenza strategica rinviando per la parte restante ai documenti che consegnerò all'Onorevole Presidente.

Vorrei solo ricordare innanzi tutto la recentissima operazione «Girasole 2», svolta in collaborazione con Europol e varie Polizie europee, che il 2 ottobre scorso ha portato all'esecuzione, in Italia e all'estero, di ordinanze di custodia cautelare in carcere, nei confronti di 80 persone coinvolte in traffici di esseri umani e di stupefacenti, in reati connessi alla prostituzione e all'immigrazione clandestina.

Ricordo ancora la scoperta di 114 associazioni mafiose con 1.298 affiliati coinvolti, la cattura di 147 pericolosi latitanti (tra cui Antonino Giuffrè, Luigi Facchineri, Biagio Cava, tutti e tre inseriti nel «Programma speciale di ricerca di latitanti di massima pericolosità»), infine il sequestro e la confisca rispettivamente di 1.978 e 308 beni patrimoniali.

Per quanto riguarda le iniziative a carattere strategico, mi preme sottolineare che sono state sviluppate le attività di analisi e di *intelligence* con lo scopo di realizzare una gestione interforze del patrimonio informativo sulle organizzazioni criminali e sulle loro iniziative, nel quadro degli obiettivi di contrasto assegnati al Dipartimento della pubblica sicurezza: estorsione, contrabbando, usura, *racket*, riciclaggio e associazione di stampo mafioso.

Nell'ambito dell'attacco ai patrimoni illecitamente accumulati, meritano segnalazione alcune specifiche iniziative in materia di misure preventive personali e patrimoniali, nonché lo svolgimento, per gli operatori sul territorio, di corsi di aggiornamento dedicati alle «tecniche di contrasto alla criminalità organizzata italiana e di matrice straniera con particolare

riguardo agli accertamenti patrimoniali e al riciclaggio dei proventi illeciti». Come potete notare, quella della specializzazione del personale è una costante nell'azione che stiamo svolgendo in sede di prevenzione e di contrasto.

In materia di appalti, sono state tenute riunioni di coordinamento tra i competenti soggetti istituzionali al fine di assicurare la migliore circolarità delle informazioni e il massimo impegno nelle iniziative investigative e operative. A sua volta, la Direzione investigativa antimafia ha assunto la titolarità di uno specifico progetto informatico denominato «Osservatorio provinciale degli appalti» e di una azione coordinata volta ad evitare infiltrazioni della malavita associata.

Per quanto riguarda le grandi opere, è previsto un progetto di collaborazione istituzionale che impegna contemporaneamente l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, la Direzione nazionale antimafia, il Dipartimento affari interni e territoriali e il Dipartimento pubblica sicurezza del Ministero dell'interno.

Per contrastare le azioni criminali nel settore dei giochi illegali, sono stati istituiti nuclei interprovinciali di polizia dei «giochi e delle scommesse», cui sono stati assegnati complessivamente 350 operatori specializzati. L'attività avviata da questa nuova struttura ha già dato apprezzabili risultati.

Contro la criminalità di origine straniera, si è dato il massimo impulso alle indagini delle squadre mobili attraverso le sezioni sulla criminalità extracomunitaria le quali hanno, appunto, il compito di indagare sui sodalizi dediti particolarmente al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della manodopera e alla tratta degli esseri umani. Si è inoltre provveduto alla diffusione di sperimentati moduli investigativi e sono stati predisposti progetti mirati al monitoraggio delle attività commerciali.

Tra le misure di cooperazione internazionale di polizia contro la criminalità transfrontaliera, voglio ricordare l'intensificazione degli accordi bilaterali e multilaterali con riferimento alle aree regionali più sensibili, la valorizzazione degli ufficiali di collegamento italiani distaccati nei Paesi terzi, la velocizzazione dello scambio di informazioni.

Quanto ai supporti scientifici e tecnologici di questa specifica strategia di contrasto, cito il riconoscimento automatico delle impronte digitali con riferimento al progetto «AFIS-giustizia», che prevede il collegamento degli uffici giudiziari e penali del sud Italia al casellario centrale di identità per il controllo degli imputati e dei detenuti di origine straniera. Cito ancora il progetto SPAID - sottosistema periferico per l'assunzione delle impronte digitali, destinato agli uffici di polizia scientifica e ai posti di polizia di frontiera. Ricordo inoltre l'avvio della seconda fase di sperimentazione della carta di identità elettronica, che prevede il rilascio entro l'anno di circa un milione e mezzo di nuovi documenti e anche il progetto per la realizzazione di un sistema informatico per il rilascio dei nuovi permessi di soggiorno. Ricordo infine i sistemi di video sorveglianza da installare presso i più importanti porti e aeroporti del sud Italia, nonché il

progetto EURODAC finalizzato al controllo del transito illegale delle frontiere e dei richiedenti asilo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho concluso la mia esposizione. Vi ringrazio per la cortese attenzione, sperando di aver soddisfatto almeno in parte le vostre aspettative. Consegno la relazione, specificando che dove è indicato il periodo da gennaio a settembre 2002, in realtà i dati sono validati fino a luglio.

Tuttavia, sono venuto qui soprattutto per ascoltare, perché so bene che da questa Commissione e dalla vostra personale esperienza possono venire indicazioni generali e suggerimenti specifici assai utili per dare respiro politico unitario e concreta efficacia al comune impegno di lotta contro la criminalità organizzata e a favore, invece, del consolidamento della sicurezza e dell'ordine democratico nel nostro Paese.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio anche a nome dei componenti della Commissione.

VIZZINI. Intervengo sull'ordine dei lavori.

Anzitutto ringrazio il ministro Pisanu. Siccome egli ha assunto l'incarico di Ministro dell'interno da un tempo ragionevolmente breve, potrebbe darsi il caso, essendo noi in una fase avanzata del nostro dibattito, che vengano rivolte domande rispetto alle quali, nel dover formulare un programma generale di gestione in poco tempo, potrebbe non essere nelle condizioni di fornire una risposta immediata. Si potrebbe eventualmente prevedere che per alcune domande ci si possa anche accontentare di una risposta in una prossima seduta, anche per dare al Ministro il tempo di consultare i propri uffici ed entrare nel merito di argomenti che possono essere sfuggiti ad un'analisi iniziale, nel primo periodo di attività.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Vizzini. Era fuori discussione che, evidentemente, in caso di richieste che comportino risposte con dati specifici, non avendo avuto la possibilità di una preparazione preventiva, il Ministro risponderà alla Commissione successivamente.

NOCCO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sapere se questa seduta è segretata.

PRESIDENTE. In questo momento è pubblica.

NOCCO. Lo chiedo per lamentare che il giorno successivo all'ultima seduta, pur essendo questa segretata, abbiamo letto sugli organi di stampa di operazioni che dovevano rimanere in questa sede. Questo certamente non contribuisce a far crescere uno spirito unitario per combattere la mafia.

PRESIDENTE. L'incidente è stato già chiuso, c'è stato un chiarimento in Commissione.

Prego i colleghi di ridurre al minimo le premesse e di porre delle domande in maniera da consentire a tutti di poter partecipare. Eventualmente non dovessimo esaurire tutte le domande, al di là della possibilità di rispondere a domande scritte da parte del Ministro, ipotizzeremo...

MINNITI. Signor Presidente, intorno alle 11 sono previste votazioni nell'Aula della Camera.

PRESIDENTE. Se i colleghi della Camera, in considerazione delle votazioni in Aula, chiedono una corsia preferenziale farò porre le domande prima ai deputati. Le notizie che ho io riportano l'orario delle 11.40 per le votazioni. Ad ogni modo, farò porre prima le domande ai deputati.

MINNITI. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'esposizione che ci ha fatto. Intendo porre una serie di domande, cercando di essere brevissimo e telegrafico.

Lei ci ha parlato dell'iniziativa che riguarda l'azione delle Polizie in riferimento all'assicurazione alla giustizia di grandi latitanti. Anche a me non sfugge che ci sono stati importanti arresti. Vorrei sapere se c'è una particolare attività, soprattutto alla luce degli ultimi sviluppi di carattere giudiziario, per la ricerca e l'eventuale cattura del principale latitante, Provenzano. Ci sono – naturalmente se lo può dire – dei gruppi specializzati che stanno operando in tal senso? A lei non sfuggirà la possibilità di rispondere nei limiti e nei modi che non comportino danni alle indagini.

Vorrei conoscere la sua valutazione in riferimento alla legge finanziaria. Per quanto riguarda le politiche della sicurezza, signor Ministro, abbiamo letto in questi giorni l'allarme lanciato dal Procuratore nazionale antimafia e, in particolare per le politiche finanziarie, il rischio di una difficoltà nell'azione di contrasto. Come valuta quel segnale di allarme? Ci può dire un po' più in dettaglio come pensa di poter rispondere alle questioni sollevate dal Procuratore nazionale antimafia, che naturalmente riguardano molto anche il Ministero della giustizia, tuttavia è chiaro che c'è una connessione anche con il suo Dicastero?

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,02).

MINNITI. Come giudica, poi, l'azione di coordinamento tra le Polizie in riferimento alla lotta contro la criminalità organizzata e in generale? Nello specifico, che giudizio dà sulla missione della DIA? Le chiedo scusa se le pongo una domanda così specifica sull'azione di una singola polizia interforze, ma è noto che essa è stata «pensata» – tra virgolette – ed immaginata come una polizia essenzialmente antimafia. La mia per-

sonale idea è che forse sarebbe giunto il momento, dopo una lunga fase di azione di questa polizia, di fare un bilancio della funzione e di ragionare anche intorno ad una revisione della *mission* di questa polizia. Su questo, però, vorrei sapere la sua opinione signor Ministro; naturalmente non le chiedo una specificazione molto dettagliata ma da questo punto di vista voglio lanciare un sasso nello stagno.

Nelle audizioni svolte in giro per l'Italia abbiamo riscontrato una scarsa capacità di applicazione della legge Mancino. Poiché tale applicazione – come lei sa – fa riferimento molto alle questure, come pensa di poter «accelerare» – tra virgolette – l'applicazione di questa legge?

Infine, le pongo tre domande specifiche che riguardano la regione Calabria.

C'è una questione che a me duole particolarmente (non è un problema che riguarda l'attuale fase di Governo, c'era anche precedentemente, quindi non le appaia ferosa la mia domanda) e che riguarda un principio di sovranità dello Stato nei confronti di alcuni territori. Abbiamo diversi comuni ad altissima intensità mafiosa (uno per tutti, il «doppio» paese di Platì: il Platì superiore e il Platì sotterraneo), dove le caserme dei carabinieri chiudono ad un certo orario (in alcuni casi alle 14, in altre casi alle 16,30) e il campanello suona a trenta chilometri di distanza. Comprendo che vi sia un problema di finanziamenti e di «priorità», tuttavia penso che garantire la presenza del caposaldo o dell'avamposto dello Stato in queste comunità costituisca un principio di riaffermazione della sovranità statale. E' possibile intervenire? Ho già detto prima che non è un problema che riguarda questa fase di Governo, ma che già precedentemente si era posto alla mia attenzione quando ero al Governo e che ripropongo ora dall'opposizione.

In secondo luogo, ha parlato della sottoscrizione di protocolli d'intesa tra le regioni e il Ministero dell'interno. Ho letto quello stipulato con la Calabria e mi permetto di porle una domanda specifica, poi quando potrà mi risponderà. All'articolo 4, ultimo capoverso, di questo protocollo d'intesa c'è il seguente richiamo: «Il Ministero dell'interno, consapevole della necessità di procedere tempestivamente all'operatività degli investimenti, promuoverà uno studio finalizzato a sollecitare la più ampia disponibilità degli uffici territoriali di governo per il più veloce rilascio delle comunicazioni e informazioni antimafia,» – e fin qui va tutto bene: velocizzare le informazioni e comunicazioni antimafia – «nonché un'ipotesi di atto normativo teso a garantire adeguata copertura giuridica ed economica ai funzionari responsabili del procedimento che, pur in assenza di tali documentazioni già richieste, debbano procedere comunque per vincoli procedurali e di spesa presenti nei piani operativi e nei regolamenti comunitari alla sottoscrizione di atti contrattuali».

Come dicevo, la velocizzazione delle comunicazioni e delle informazioni antimafia va benissimo. Sinceramente non comprendo l'ultimo capoverso perché o è pleonastico, e quindi va cancellato, oppure significa, signor Ministro, che è possibile procedere senza avere le informazioni e le comunicazioni antimafia. Ma, per la verità, nelle visite che ha fatto la

Commissione antimafia abbiamo riscontrato un'esigenza esattamente opposta, quella di avere maggiore tempestività ma anche maggior rigore nell'azione delle prefetture da questo punto di vista. Vorrei pertanto conoscere la sua valutazione.

Le rivolgo l'ultima domanda. Come sa, la Commissione antimafia si è recata a Lamezia e la visita è stata anche caratterizzata da un evento che credo non abbia precedenti: l'invio di un proiettile indirizzato a questa Commissione. La Commissione che ha udito i rappresentanti delle forze dell'ordine e il prefetto ha saputo che è in corso una procedura di scioglimento del consiglio comunale; ci è stato detto che è in corso una richiesta di integrazione (questo è stato letto sulla stampa): potrei sapere a che punto siamo e come intende procedere il Ministero perché ci sia una decisione tempestiva? Tra l'altro, il Presidente ha cortesemente accolto una mia proposta, ossia che venga nominato un relatore per una eventuale desecretazione degli atti relativi alla vicenda di Lamezia. Personalmente in quella zona abbiamo riscontrato un quadro particolarmente grave e pesante che ha bisogno di una iniziativa tempestiva del Ministero. Vorrei sapere a che punto siamo.

LUMIA. Signor Ministro, lei ha detto alcune cose su cui si può essere in parte d'accordo e in parte no. Vorrei sottoporle alcune questioni perché si entri un po' più dentro ad alcuni aspetti della lotta alla mafia che è giusto affrontare. Sono questioni spinose, complesse, su cui vi sono alcune divergenze, ma è importante affrontarle, conoscere la sua valutazione e vedere se è possibile trovare spunti di lavoro comuni o se le divergenze si devono ampliare e - ahimè - trasformarsi in un percorso conflittuale sul piano democratico (vorremmo evitare questa eventualità perché è un terreno piuttosto delicato).

Per quanto concerne la linea della violenza, alla luce delle ultime vicende abbiamo ipotizzato una serie di scenari. Poiché lei deve guidare anche la fase della prevenzione e garantire a tale riguardo la possibilità che lo Stato sia attrezzato e preparato, vorrei conoscere la sua opinione innanzitutto sul primo scenario, a cui lei ha solo accennato, mentre io vorrei conoscere la sua valutazione, di quali elementi si è in possesso, quali strumenti si stanno adottando. Il primo scenario - glielo ricordo - concerne il conflitto interno che si può aprire tra le mafie, tra chi sta dentro le carceri e deve scontare pene pesanti come l'ergastolo (ho apprezzato le sue opinioni, Ministro, sull'articolo 41-bis e mi auguro che le ribadisca anche nel passaggio alla Camera) e chi sta fuori e ha appunto altri obiettivi, altri interessi anche sul piano legislativo. Di quali fatti è a conoscenza, come legge il proclama Bagarella da questo punto di vista, che valutazioni fa, che tipo di provvedimenti si stanno prendendo?

Sempre nella linea della violenza il secondo scenario è quello che abbiamo affrontato anche la settimana scorsa con il generale Mori e riguarda il rapporto violento che potrebbe instaurarsi - ahimè, e quindi è un problema molto delicato - tra una parte delle organizzazioni mafiose, tra cui spicca (cosa nostra con in testa Bagarella, e quella parte di politici

che loro ritengono, a torto o a ragione (sottolineo «a torto o a ragione» perché non do valutazioni), siano stati chiamati a fare qualcosa per la mafia e che adesso non stanno mantenendo quanto promesso. Si considera che queste persone non siano in grado di mantenere i patti e di conseguenza vengono lanciati messaggi violenti. C'è un rapporto SISDE al riguardo e vorrei conoscere la sua valutazione. So che sono stati predisposti sistemi di sicurezza a tale proposito: quali fatti conosce, quali valutazioni dà, che opinione si è fatto, come intende prevenire per tempo una possibile linea di violenza?

Il terzo scenario è più recente e lo apprendiamo dalle prime dichiarazioni rese pubbliche dell'operato di Giuffrè. Si tratta di una linea di conflitto nei confronti di quella parte delle istituzioni che si ritiene impegnata nella lotta alla mafia, quindi quella parte delle istituzioni che tenta di mantenere un profilo coerente in tale lotta e che una parte della mafia – in questo caso anche Provenzano – ritiene un ostacolo insormontabile nella strategia degli affari. Tale scenario potrebbe esplicitarsi in una forma di violenza anche in accordo con Bagarella che, di fronte ad un 41-bis applicabile in via permanente, potrebbe scegliere, come lascia trapelare dal suo proclama, una reazione forte e violenta. A tale riguardo, di quali fatti siete a conoscenza? Gli apparati che le preparano le relazioni la stanno mettendo al corrente di tali aspetti? Che valutazione date dei possibili obiettivi, quali uomini delle istituzioni sono coinvolti, come agire, come prevenire, come colpire per tempo?

Le altre questioni che vorrei sollevare, dopo la linea della violenza, riguardano la linea tradizionale e preoccupante degli affari. Innanzitutto vorrei conoscere la sua valutazione a proposito del *racket* e dell'usura perché i dati che abbiamo raccolto sul territorio sono estremamente preoccupanti e da tutte le audizioni che abbiamo svolto risulta che il fenomeno si sta ampliando, non è in fase di riduzione. Quale lettura dà dell'estromissione di Tano Grasso da commissario antiusura? Questo è infatti un dato che ci preoccupa perché dopo un meccanismo di fiducia che si era innescato dando i primi risultati, adesso, andando in giro, indipendentemente dall'attuale commissario a cui non si possono imputare responsabilità, registriamo una serie di problemi che vanno valutati e su cui vorrei conoscere la sua opinione.

Ugualmente vorrei sapere cosa pensa a proposito dei beni confiscati, quale linea intende percorrere. È d'accordo sulla vendita di questi beni, come sostengono alcune parti politiche, oppure ritiene, come noi riteniamo, che non si debba arrivare mai a questa soluzione e che bisogna invece percorrere altre strade per una maggiore efficienza ed efficacia?

Circa il condizionamento nei comuni, signor Ministro, ci segnalano un'attenta azione che tiene conto del colore politico delle amministrazioni. Quando i prefetti propongono lo scioglimento di un consiglio comunale di centro-destra chiedono ulteriore documentazione e materiale. Quando invece, si tratta di un comune di centro-sinistra....

NOCCO. Ma che stai dicendo?

LUMIA. A nostro avviso quando ci sono dei fatti concreti fa bene a sciogliere il consiglio comunale, anzi se questo è a maggioranza di centro-sinistra per quanto ci riguarda si tratta di un'aggravante, non di un'attenuante. Vorrei sapere se intende procedere con severità e se sta dando disposizioni perché in tale ambito non bisogna guardare in faccia nessuno perché è un aspetto molto importante e serio.

Vorrei poi sapere, Ministro, come ha valutato le dichiarazioni del questore di Messina. Noi potremmo inviarle una relazione che fu approvata dalla Commissione nella passata legislatura, con un forte grado di convergenza tra tutte le componenti, nella quale si esprime un giudizio molto preoccupante. Infatti, il nuovo questore, appena arrivato, ha dichiarato, lo abbiamo potuto constatare insieme agli onorevoli Napoli e Vendola - quindi, anche in questo caso, al di là dell'appartenenza politica - ed è per noi un elemento di estrema preoccupazione, che per loro non esiste un problema a Messina e che addirittura egli ritiene di non conoscere il *clan* Alfano, originario di Bagheria e nelle mani di Provenzano, città da cui, tra l'altro, il questore proviene. Anche per una questione territoriale dovrebbe esserne a conoscenza; invece lì ha dato un segnale estremamente negativo.

Volevo quindi sapere se il Ministro sta prendendo in considerazione tale questione e se ritiene - anche qui al di là delle appartenenze - di dare, vivaddio, un segnale molto forte, in grado di far fare una svolta al nostro tipo di presenza.

L'ultima questione che le volevo proporre riguarda gli appalti e le grandi opere. Anche qui i segnali che abbiamo - Ministro, lei citava proprio la Salerno-Reggio Calabria, lo dico anche in questo caso al di là delle appartenenze, perché è un problema vero e serio, al di là di chi è al Governo - ci portano ad affermare che queste persone controllano gli appalti. In queste settimane i segnali che ci arrivano evidenziano che loro sono i veri padroni degli appalti. Non c'è opera pubblica che sfugga alla loro presenza. Addirittura ci viene segnalato, signor Ministro, che in qualche caso già si stanno mettendo d'accordo tra la 'ndrangheta e Cosa nostra: fanno pagare la doppia estorsione alle imprese che operano, che è una sorta di allenamento metodico per prepararsi, eventualmente, se si farà, alle opere pubbliche legate al ponte sullo Stretto.

Vorrei quindi da lei una valutazione in merito al rapporto tra la gestione degli appalti, i «colletti bianchi» e la politica. Vorrei sapere se lei si sta facendo un'idea e come intende agire e far sentire la sua azione.

VENDOLA. Signor Ministro, ci saranno altre sedi per affrontare il livello di strategia politica contenuto nella sua relazione. Io sono radicalmente in dissenso nei confronti del taglio che lei ha dato alla sua relazione ed alla riduzione del tema della criminalità organizzata ad una questione prevalentemente di ordine pubblico; ma ci sarà tempo e modo.

Volevo invece concentrarmi su alcune questioni specifiche, cominciando con alcuni elementi del taglio che lei ha dato alla sua esposizione, in particolare, dall'idea che lei ci offre di un'immigrazione clandestina,

che non è semplicemente un luogo di intervento drammaticamente speculativo delle organizzazioni criminali, ma un veicolo di espansione dei *clan*; vorrei sapere se questa linea di lettura è suffragata da dati quantitativi. Cioè, quanti pericolosi mafiosi di mafie estere sono entrati attraverso la strada dell'immigrazione, quali e per quali *clan*?

Ma le domande che mi interessavano di più sono relative al caso Messina. L'onorevole Lumia, testé, riferiva dell'attuale questore Cristoforo Lo Corte. Lei sa, signor Ministro, che Messina è un caso speciale; ad esempio, credo che in nessun'altra parte d'Italia si sia in presenza di organizzazioni mafiose ai vertici dell'ateneo universitario.

BRUTTI Massimo. Ora non più.

VENDOLA. Mi riferisco storicamente al fatto che docenti universitari potessero essere nominati...

BRUTTI Massimo. Sono pronto ad affrontare una battaglia all'ultimo sangue su questo argomento...

PRESIDENTE. Senatore Brutti, la prego. Prosegua, onorevole Vendola.

VENDOLA. Dunque, signor Ministro, la peculiarità di questo caso Messina e le sinergie tra 'ndrangheta e Cosa nostra, ne hanno fatto il tema di una battaglia politica e istituzionale della Commissione antimafia. Gli atteggiamenti del vertice della questura di Messina sono gravissimi. Le dichiarazioni di Cristoforo Lo Corte, nuovo questore di Messina, mai smentite, sul fatto che non esiste un caso Messina e che lui non ha mai sentito nominare Michelangelo Alfano, di Bagheria come lui, capo di Cosa nostra messinese, sono inquietanti, come il fatto che ci sia oggi un atteggiamento persecutorio da parte del vertice della questura nei confronti dei giornalisti che hanno intervistato il questore e che, da parte di settori del suo Ministero, vi sia un atteggiamento di rassicurazione nei confronti del questore in ordine al fatto che nulla accadrà, perché egli è gradito. Noi siamo cinque parlamentari, di cinque forze politiche diverse, tutti membri della Commissione antimafia, e tutti abbiamo posto tale questione, perché delicatissima in una città come Messina.

Del resto, le dichiarazioni del questore sono state talmente gradite da quella parte di Messina che nega l'esistenza della mafia, a cominciare dal principale organo di informazione, che da quel momento in poi il signor questore, anche nei periodi in cui è in vacanza, è in prima pagina per qualunque atto di repressione di fatti di malavita, cioè anche quando non è fisicamente presente in città.

Per restare sempre a Messina, lei sa che di recente è stato scarcerato dal tribunale di sorveglianza di Catania, in qualità di malato terminale, un pericoloso *boss* mafioso, Giuseppe Mulé, e che questa scarcerazione avviene all'indomani della fuga, che ha destato tanto stupore nella pubblica

opinione, di un altro *boss* mafioso, Antonino De Luca, il quale si trovava in un ospedale milanese con il cosiddetto braccialetto elettronico. Entrambi questi episodi possono essere letti alla luce dei rapporti della squadra mobile di Messina; lunghi e corposi documenti che da lungo tempo raccontano l'allegra gestione delle analisi mediche presso il «Regina Margherita» di Messina e di come si possa diventare malati terminali di AIDS, con sei mesi-un anno di vita, come era il Mulé nel 1994! In proposito si potrebbero leggere le relazioni del professor Aiuti e del professor Moroni, che smentiscono ciò che invece certificano i compiacenti, o ricattati, o intimiditi medici messinesi. Sono tutti fatti in qualche maniera ricostruibili.

Signor Ministro, le dico che Mulé è stato scarcerato perché considerato in fin di vita; forse si potrebbe andare a fare un giro in questi giorni nella città di Messina e constatare che egli non usa più la carrozzella, né le stampelle, ma che invece ama esibirsi, anche in tuta ginnica, sulle sue motociclette. Questo credo sia all'attenzione di quegli straordinari organi investigativi che lavorano presso la questura di Messina e che vanno incoraggiati con un'altra gestione della medesima.

Signor Ministro, con un vero e proprio volo pindarico, passo ad un altro argomento. Vorrei il suo giudizio sulle fondazioni antiusura. Come Commissione antimafia abbiamo potuto registrare, con molto stupore e tanta discrezione, perché non ne abbiamo fatto motivo di battaglia politica, come tali fondazioni in Italia rischiano di essere un oggetto opaco e di produrre pratiche ambigue nella lotta contro l'usura. In tutti i casi, sia nell'audizione dei rappresentanti della fondazione antiusura di Padre Rastrelli sia dei rappresentanti di quella calabrese, ci siamo trovati nell'imbarazzo più generale, perché di fronte all'innocente dichiarazione di una correttezza da parte di queste istituzioni con gli usurai. Il rischio che ci sia una specie di delega ad istituzioni che gestiscono, fuori dalle leggi dello Stato, la battaglia contro l'usura lo sentiamo con particolare forza.

Vorrei poi la sua opinione sulla possibilità della cartolarizzazione dei beni che, con tanta fatica, sono stati confiscati alla mafia, perché lei sa che la loro vendita significa anche la loro restituzione ai *clan* mafiosi.

Ho potuto seguire in questi anni le vicende dello scioglimento di decine e decine di consigli comunali. In qualche maniera, mi sono occupato anche del caso di Portici. Gli elementi che abbiamo potuto ascoltare, con un quadro costruito collettivamente da tutto il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Catanzaro, sulla città di Lamezia Terme, non ha eguali. Nei casi precedenti, i consigli comunali sono stati sciolti con procedura rapidissima per indizi o fatti che erano neppure un centesimo di quelli che abbiamo ascoltato su Lamezia Terme. Eppure, anche se non è una critica nei suoi confronti, i giornali titolano in un certo modo e oggi dicono che il sindaco di Lamezia verrà ricevuto dal sottosegretario D'Alì. Quest'ultimo in tutte queste vicende, da quella che riguarda il questore di Messina, a quella che riguarda i comuni come Lamezia Terme, svolge un particolare ruolo. Siamo tutte persone responsabili e non abbiamo aperto un fronte polemico, come avremmo invece potuto fare, nei confronti del sottosegretario D'Alì, però il suo comportamento è fran-

camente discutibile. Mentre voi state accertando un quadro impressionante di collusioni tra pubblica amministrazione e criminalità organizzata, un Sottosegretario svolge attività di garante per coloro che sono oggetto delle indagini. Questo è inaccettabile!

PRESIDENTE. Pregherei il Ministro di rispondere alle domande dei primi tre colleghi.

Presidenza della vice presidente NAPOLI

PISANU. Signora Presidente, cercherò di dare risposte non improvvisate e quando non sarò in grado di farlo in maniera esauriente, vi chiederò di consentirmi di consegnarvele, in maniera più meditata e completa, per iscritto.

Comincio dalle domande poste dall'Onorevole Minniti. Circa l'assicurazione alla giustizia dei grandi latitanti, ho segnalato i risultati ottenuti, anche per evidenziare l'impegno che si è profuso in questa direzione. Voi tutti potete immaginare quanto grande sia l'impegno delle Forze dell'ordine nei confronti di un personaggio della statura criminale di Provenzano. Stiamo lavorando da molto tempo e l'attenzione è massima, ma anche la capacità di occultamento del personaggio è elevatissima. Non svelo segreti se dico che in molti casi questi soggetti hanno mostrato di conoscere alla perfezione tecnologie, anche molto sofisticate, di controllo e di intercettazione ambientale.

Per quanto riguarda la legge finanziaria, le risorse appostate ammontano a cento milioni di euro per ulteriore finanziamento della legge Bossi-Fini, già coperta in bilancio, che comunque andranno ad attività non strettamente connesse all'immigrazione. Altri centocinquanta milioni sono stanziati per il potenziamento delle Forze dell'ordine e venticinque verranno con l'assestamento. Tutto sommato questa finanziaria, nonostante le ristrettezze che la caratterizzano, ha risposto alle esigenze essenziali della sicurezza (naturalmente, parlo come Ministro dell'interno e non come Ministro della giustizia), per cui ritengo di poter svolgere con sufficiente tranquillità i difficilissimi compiti che mi sono affidati.

Circa il traffico di uomini, si avverte ovunque l'iniziativa di gruppi criminali stranieri, che spesso fanno capo a grandi organizzazioni nazionali. Più difficile finora è stato rintracciare i rapporti tra queste grandi organizzazioni e le organizzazioni criminali italiane. Più frequente è stato il caso di presunti affiliati alle organizzazioni già residenti in Italia che attendevano gli sbarchi sulle nostre coste.

Presidenza del presidente CENTARO

PISANU. Preoccupazioni ce ne sono, e molte, anche perché, mentre alcuni Paesi dell'area mediterranea hanno stabilito, o stanno per perfezionare, con noi rapporti di collaborazione abbastanza impegnativi (cito la Tunisia, che l'anno scorso ha bloccato sulle sue coste circa trentamila migranti, e l'Egitto), altri, come ad esempio la Libia, che a sua volta è investita da un massiccio fenomeno immigratorio proveniente da tutta l'Africa, mostra maggiori difficoltà – anche se il dialogo è costante e la ricerca di un'intesa assidua – a pervenire ad un accordo operativo. Da quelle coste, purtroppo imbarcati su piccoli natanti, che sfuggono anche ai controlli radar, arrivano questi poveri disperati. Quando arrivano! Perché c'è da temere che molti scompaiano in mare. Forse questa è una tragedia più grande di quella che i numeri che conosciamo lasciano intravedere.

Per quanto riguarda il coordinamento delle Forze di polizia, abbiamo lavorato molto in questi ultimi mesi, preoccupandoci non solo di coordinare le stesse ai fini dell'ordine e della repressione, ma anche di creare un raccordo più stretto, pure su suggerimento di un'autorevole relazione del COPACO, tra *intelligence*, polizia di prevenzione e repressione. A questo fine, proprio sulla base di un'indicazione del COPACO, che io ho considerato un vero e proprio atto di indirizzo del Parlamento, abbiamo rinforzato un tavolo nazionale ad alto livello, dove questo raccordo viene assicurato con una certa continuità. Non sono in grado di dare una risposta esauriente, anzi di dare un giudizio circostanziato sulla missione della DIA. Penso però che sia il momento di una messa a punto e, per quanto riguarda me, assicuro che mi adopererò affinché ciò avvenga, anche per rendermi io stesso conto dello stato attuale delle cose che – ripeto – non mi è perfettamente noto.

Per quanto concerne la scarsa applicazione della legge Mancino, le vorrei dire che l'informatizzazione della polizia sta andando avanti nel Mezzogiorno e nel resto del Paese: nel Mezzogiorno con le spese aggiuntive previste dal PON, nel resto del Paese con la legge di potenziamento che ha trovato ulteriori risorse in questa finanziaria.

Per quanto attiene al comune di Platì (anzi, delle due Platì; conosco anch'io purtroppo, seppure non dettagliatamente, questo problema) e al mancato funzionamento 24 ore su 24 della caserma dei Carabinieri, riconosco che bisogna trovare una soluzione. Segnalo a Lei, Onorevole Minniti, e a tutta la Commissione la situazione difficile nella quale ci troviamo: circa 800 miliardi di lire di affitti arretrati per le caserme dei Carabinieri, debiti che si sono accumulati nel tempo e che stiamo cercando di smaltire a cominciare da quest'anno, essendo riusciti ad ottenere un seppur modesto accantonamento. Peraltro in molte regioni italiane stiamo sviluppando forme di collaborazione più stretta con comuni e regioni, che

consentono di vedere insieme la ridislocazione sul territorio delle Forze di polizia e un concorso locale e regionale alle spese. Credo che non potrà essere questo il caso della Calabria o di altre regioni meridionali, ma in parte saranno soluzioni perseguibili anche in quella sede.

Per quanto riguarda il protocollo, ho preso nota dell'osservazione. Mi permetto soltanto di sottolineare che il punto trattato non riguarda le vecchie certificazioni, quelle previste per legge, la cui inosservanza è già penalmente sanzionata dalla legge n. 565, ma riguarda adempimenti riservati ai prefetti. Peraltro quel testo prevede di sottoporre le scelte eventuali al Parlamento. In ogni caso, la Sua preoccupazione resta fondata e io credo che si dovrà trovare una formulazione - e in tal senso mi impegno - perché venga fugato ogni dubbio.

Circa il comune di Lamezia, non appena mi è stato richiesto l'accesso immediatamente ho autorizzato le indagini. La prima relazione non è apparsa esauriente e ne ho chiesto un ulteriore approfondimento, cosa che è avvenuta per esempio anche per il comune di Isola Capo Rizzuto. Peraltro mi viene adesso annunciata - se ho capito bene - la desegretazione di documenti importanti della Commissione antimafia; aspetto che mi vengano consegnati e naturalmente mi riservo di compulsarli con tutta la dovuta attenzione.

Approfitto per dire anche all'altro Collega interrogante, per quanto riguarda le pressioni - se ho capito bene - cui alludeva il collega Vendola svolte presso il Sottosegretario D'Alì, che non ne ho conoscenza.

VERALDI. Le possiamo lasciare il giornale.

PISANU. Ma io non le conosco, Onorevole Collega, non le sto contestando.

Vorrei soltanto aggiungere che ho ricevuto dal sindaco di Lamezia Terme un plico di documenti e ho disposto che non venisse aperto. Non so cosa contenga, non mi interessa saperlo; mi interessano soltanto gli atti formalmente espletati e l'eventuale documentazione che questa Commissione vorrà fornire.

LUMIA. Chiediamo al Ministro, visto che lei diceva che non è a conoscenza di questa cosiddetta opera di intermediazione a cui spesso - noi notiamo - nei territori si presta il sottosegretario D'Alì, di impegnarsi a verificare la fondatezza e a fare anche da questo punto di vista un minimo di valutazione interna; poi magari successivamente, nei modi che lei riterrà opportuni, informerà la Commissione.

NOCCO. Su questo argomento chiedo di intervenire.

PRESIDENTE. Senatore Nocco, cortesemente. (*Commenti del senatore Novi*).

PISANU. Non vorrei che una mia risposta...

NOCCO. Non si può venire qui a fare il linciaggio delle persone!

PRESIDENTE. Senatore Nocco, la richiamo per la prima volta. (*Commenti del senatore Brutti*). Senatore Brutti, non ha necessità di aggiungere altro, lasciamo parlare il Ministro, cortesemente.

BRUTTI Massimo. Le chiedo cortesemente di evitare le urla.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, quello che devo fare io lo lasci alla mia discrezione e alla mia sensibilità.

BRUTTI Massimo. Lasciamo la Commissione se lei continua ad urlare.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, richiamo anche lei per la prima volta.

BRUTTI Massimo. La pianti!

PRESIDENTE. La richiamo per la seconda volta e non si consenta queste espressioni.

PISANU. Io valuterò tutti gli elementi. Non vorrei ora dire cose che possano apparire come una nota di censura pregiudiziale al Collega Sottosegretario D'Alì, nei confronti del quale io non ho, per quanto mi consta, alcun motivo di dubbio da accampare in questa sede.

Rispondo ora alle domande dell'Onorevole Lumia, dicendo subito che ho una certa difficoltà ad imbarcarmi in analisi più o meno sofisticate, le quali possono poi dar luogo a conclusioni molto diverse. Penso che il mio compito sia quello di analizzare fatti e, su tale analisi, delineare plausibili linee di condotta politica. In ogni caso, ho rilevato come tutti e ribadito ripetutamente che l'applicazione dell'articolo 41-*bis* è calata come una saracinesca tra i mafiosi in carcere e i loro colleghi ancora a piede libero e ciò ha alimentato sospetti degli uni verso gli altri. Nella mafia che è fuori dalle carceri si riscontra un'inclinazione a curare soprattutto gli affari, a consolidarli e a diffonderli e, perciò, ad evitare situazioni di clamore. Questo rende ancor più inquieti coloro che sono in carcere che – si dice – potrebbero reagire.

Premesso che chi vi parla non ha una conoscenza approfondita di questi fenomeni, quando chiedo quale possa essere la reazione mi si replica che potrebbe essere quella di azioni violente provocate all'interno delle carceri, ma mi si obietta che non si possono comandare gruppi di fuoco (posto che ve ne siano) senza il consenso di coloro che controllano il territorio. Mi si riferisce, allora, che la reazione potrebbe essere quella del ricorso alle chiamate di correo, del «mascariare» questo o quello per vendicarsi di promesse a vario titolo formulate e comunque reputate non mantenute. Credo quindi di dovermi premunire contro ogni rischio.

La controversa analisi, che ha dato luogo a tante polemiche di parte, poteva, a mio avviso, concludersi con l'indicazione di una quindicina di nomi, senza che il ragionamento ne venisse compromesso. Ho trovato incauta la divulgazione di quei nomi. Comunque, di fronte a qualsiasi ipotesi, mi è sembrato giusto preoccuparmi di garantire sicurezza alle persone potenzialmente esposte: in questi casi è meglio eccedere in prudenza che incedere in leggerezza.

Per quanto riguarda però il fenomeno mafioso in sé, se è vero com'è vero che quelli in carcere sono comunque al sicuro e lo sono tanto più dopo che è calata la saracinesca dell'articolo 41-bis, concentriamo allora l'attenzione sulla mafia esterna e combattiamola sul terreno dove oggi sembra operare più intensamente, ossia nel settore di tutti gli affari di cui abbiamo parlato e ai quali ho fatto ripetutamente riferimento nel corso della mia relazione. A questo proposito richiamo le considerazioni che ho espresso ma vi sono altre domande che mi consentiranno poi di ritornare sull'argomento.

Per quanto concerne il *racket* e l'usura...

LUMIA. Vorrei sapere se si limita ad avere informazioni dagli organismi con i quali è in contatto o dispone di ulteriori informazioni, conosce fatti e valutazioni aggiornati al fine di organizzare in modo migliore una possibile risposta dello Stato di fronte ad un'eventuale azione violenta da parte delle mafie? Onestamente, signor Ministro, abbiamo l'impressione che le abbiano riferito poco e che quindi sia necessario approfondire la questione, soprattutto alla luce dei dati a nostra disposizione che sono più circostanziati rispetto a quanto lei ci ha riferito.

PISANU. Onorevole Lumia, più che di dati disponiamo di analisi poggiate su interpretazioni di fatti di non grandissima consistenza. Come ho precisato, la prima misura adottata è stata naturalmente quella di proteggere tutti coloro che anche per motivazioni non forti ci sono comunque sembrati più esposti. La vigilanza sulle carceri è stata accentuata. Nel Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica ho riproposto questo...

PRESIDENTE. Signor Ministro, se è opportuno segretare la seduta ci avverta.

PISANU. Sì, avvertirò. Come dicevo, in sede di Comitato ho riproposto questo tema che è stato in parte esaminato; io stesso ho chiesto di disporre di elementi più precisi. Torneremo sull'argomento nella prossima riunione del Comitato e se il Presidente e la Commissione lo riterranno opportuno, una volta in possesso di elementi più certi, sarò a vostra disposizione.

Racket ed usura. Appena assunto l'incarico presso il Ministero dell'interno (e credo che Tano Grasso possa esserne per primo il testimone) mi sono occupato soltanto di tenere unito il fronte antiracket. Purtroppo -

e lo dico con cognizione di causa – ho appreso che è nata un'altra organizzazione; mi adopererò affinché le organizzazioni tornino ad essere una soltanto. E' infatti intuibile che se questo fronte si divide ed indebolisce vi è da perdere per tutti e da guadagnare soltanto per i disonesti, i delinquenti. Penso, comunque, che riusciremo in qualche modo a ricompattare il fronte delle associazioni e a valorizzare il lavoro di persone che, come Tano Grasso, hanno dato indubbiamente a quest'iniziativa una valenza notevole.

Per quanto riguarda i beni confiscati, sono favorevole alla loro messa a reddito. Ricordo, ad esempio, che nel programma per la Sicilia abbiamo previsto varie iniziative quali la promozione e la costituzione nelle stanze della legalità di iniziative economiche coinvolgenti cooperative giovanili per lo sfruttamento economico di questi beni; sono contrario alla loro alienazione. Comunque, era stata costituita una commissione presso la Presidenza del Consiglio per rivedere la normativa vigente in materia ma nell'ottica di mettere a disposizione delle forze sane della società questi beni. (*Interruzione del senatore Brutti*). Onestamente non so chi, ma mi riservo di darle una risposta.

In relazione ai comuni, in parte ho già risposto. Per quanto mi riguarda, non accetterò alcuna discriminazione politica. Ad ogni situazione esaminata, applicherò i criteri che fino ad ora sono stati adottati e che hanno portato allo scioglimento di alcuni consigli comunali. Non credo di dire nulla di trascendentale se rivelo che ho anche cercato di far camminare parallelamente le procedure per comuni di diversa connotazione politica, proprio per non lasciare in alcuno il benché minimo dubbio sul privilegio politico di una situazione piuttosto che di un'altra. Sono personalmente persuaso che dallo scioglimento di comuni infiltrati hanno da guadagnare tutti: le parti politiche locali che si ritenessero lese e quelle che invece si ritenessero avvantaggiate.

Rispondendo anche al Collega Vendola, per quanto riguarda il questione di Messina, ho colto valutazioni così preoccupate e indicazioni così circostanziate che richiedono da parte mia una risposta esauriente, che in questo momento non sono in grado di fornire. Assicuro però la Commissione che chiederò subito una rigorosa ricostruzione dei fatti e, se da questi emergeranno responsabilità gravi, chiederò anche l'adozione di appropriate misure.

NAPOLI Angela. Signor Ministro, voglio segnalarle che è ormai agli atti del Ministero una interrogazione parlamentare a mia prima firma, ma sottoscritta da quasi tutti i Gruppi politici della Commissione, alla quale sarebbe sufficiente dare riscontro per fornire una risposta sull'argomento.

PISANU. Grazie per la segnalazione.

Vi ho già ricordato nella mia relazione che in materia di appalti abbiamo tenuto riunioni di coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali a vario titolo competenti per garantire il massimo di circolarità delle informazioni, mentre la Direzione investigativa antimafia ha assunto la titola-

rità del progetto specifico costituito dall'Osservatorio provinciale degli appalti. Per quanto riguarda le grandi opere abbiamo, inoltre, previsto un progetto di collaborazione che coinvolge l'*Authority* per i lavori pubblici, la Direzione nazionale antimafia e i Dipartimenti più direttamente interessati del Ministero dell'interno. Di certo, bisogna prestare una vigilanza oculata, a partire dal momento dell'espletamento delle gare. Ci sono Regioni in Italia dove il ribasso medio in certe gare è dell'1 per cento; evidentemente si tratta di gare pilotate. Ma non basta; una volta assegnati i lavori bisogna seguire i subappalti e la gestione dei cantieri.

In questa direzione, comunque, tutte le indicazioni saranno gradite. Il Governo sta lavorando nella direzione che vi ho detto.

Non vorrei imbastire - lui stesso l'ha voluta evitare - una *querelle* ideologica con il Collega Vendola, però Lo pregherei di credere che la chiave che ho cercato di offrire alla discussione e che comunque costituisce il senso ultimo della mia impostazione risiede in quel richiamo alle due libertà, quella dal bisogno e quella dalla paura, evocate congiuntamente. Credo stia effettivamente lì la chiave di volta per il Mezzogiorno, cioè nel binomio sicurezza-sviluppo. Ci illuderemmo se pensassimo di sconfiggere la criminalità organizzata solo con risorse, pur potentissime, di contrasto. La storia di un secolo ce lo insegna.

Per quanto riguarda l'immigrazione clandestina, è vero che essa è stata vettore per l'infiltrazione nel nostro Paese di soggetti non raccomandabili e che poi si sono dedicati all'organizzazione o al potenziamento del crimine organizzato in Italia. Anche qui, però, pongo l'accento sulla lotta ai trafficanti di esseri umani e credo che la soluzione possa essere rinvenuta attraverso una politica sapiente che, da un lato, mobiliti l'Europa nella gestione complessiva dei fenomeni migratori e nella gestione comune delle frontiere e, dall'altro lato, curi i rapporti con i Paesi di origine e di transito dei migranti ponendo molta attenzione anche alla gestione dei flussi migratori regolari.

Personalmente, in questi pochi mesi, mi sono reso conto che molti Paesi di origine delle migrazioni concorrerebbero assai più attivamente al controllo dell'immigrazione clandestina se riuscissero a garantire loro flussi regolari apprezzabili. L'oculata gestione dell'immigrazione regolare forse è uno strumento efficace di contenimento se non di controllo dell'immigrazione clandestina; però non dimentichiamoci che le organizzazioni criminali che organizzano i trasporti non conoscono limiti, si tratta di negrieri che operano con crudeltà e cinismo, pertanto - per come la vedo io - il contrasto deve essere spietato.

VENDOLA. Il punto è abbastanza delicato. Io sono un po' più confortato dalle ultime osservazioni del Ministro, perché un conto è costruire una sorta di equazione immigrati clandestini uguale mafiosi, altro è pensare agli albanesi che arrivano sulla costa pugliese perché è difficile immaginare che tra quei poveri disgraziati ci siano dei capi mafia, che normalmente arrivano con i documenti e per ben altre piste.

Naturalmente immagino che la condizione di povertà di molti clandestini, di spoliazione, di emarginazione possa consentire alle organizzazioni criminali di guardare loro per il reclutamento. Si tratta di due cose differenti e, se era questo il punto, mi tranquillizza.

PISANU. Evidentemente mi ero espresso male.

Per quanto riguarda l'usura, non conosco il problema delle fondazioni. Dal momento che la Commissione - se ho ben inteso - ha raccolto elementi significativi, vi chiedo di poterne disporre, ovviamente previa de-segretazione, mi dareste una mano d'aiuto. Mi riservo, comunque di approfondire l'argomento e di dare una qualche risposta circostanziata.

In merito ai beni confiscati, come ho già detto, sono contrario alla cartolarizzazione.

Per i consigli comunali credo di aver risposto.

Quanto alla possibilità per Mulè di sfuggire al 41-*bis* o al carcere con un certificato medico, non sono informato e mi riservo di dare una risposta scritta.

GENTILE. Vorrei sapere, signor Presidente, fino a che ora il Ministro si trattiene in questa sede, perché potremo anche formulare delle domande scritte.

PRESIDENTE. Il Ministro sarà con noi fino alle 13,30, ma ha già dato disponibilità per ritornare una seconda volta in Commissione nell'ambito dei suoi impegni. Certamente può anche rispondere a domande scritte. Mi raffiguro che anche questa seconda audizione possa essere più interessante piuttosto che una mera risposta scritta.

NOVI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Non ho nulla in contrario per quanto riguarda la corsia preferenziale accordata ai colleghi della Camera. Ero, però, tra i primi iscritti a parlare e per altri impegni - perché tutti quanti qui ne abbiamo - sarò costretto ad andare via ad una determinata ora. Per altri impegni, sempre inerenti la mia funzione di parlamentare, giovedì pomeriggio non potrò partecipare alla seduta della Commissione antimafia. Di conseguenza, accordando questa corsia preferenziale, mi è inibita la possibilità di interloquire con il Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Novi, in primo luogo, la seduta di giovedì non vedrà l'audizione del Ministro essendo dedicata ad altro oggetto. In ogni caso, la cortesia che il Ministro ha mostrato di voler tornare consentirà di avere quella interlocuzione diretta.

BRUTTI Massimo. Cercherò di essere quanto più possibile rapido.

Voglio anzitutto sottolineare la nostra valutazione positiva sulle parole che il Ministro ha dedicato alla questione dell'articolo 41-*bis*, poiché in esse leggo un impegno del Governo a sostenere il disegno di legge così

come scaturisce dalla Commissione giustizia del Senato, anche nella fase in cui questo verrà discusso alla Camera. Che vi sia un sostegno del Governo su quel testo è evidentemente una garanzia perché lo si possa approvare così come è.

In relazione alle parole che il Ministro ha voluto pronunciare in ordine ad un disegno di legge che è in discussione, vorrei richiamare la sua attenzione su proposte di legge di iniziativa parlamentare che sono state presentate, alcune di esse in parte già discusse alla Camera, e che sarebbe utile fossero oggetto di riflessione e di valutazione da parte del Ministro dell'interno. Abbiamo presentato alla Camera proposte di legge volte a rendere possibile una revisione di processi già conclusi con sentenza definitiva, il che ovviamente offrirebbe ai *boss* mafiosi che già sono stati condannati la possibilità di vedere riaperti i processi al termine dei quali sono stati condannati all'ergastolo con sentenza definitiva. Vi sono proposte di legge che riguardano la materia della valutazione delle dichiarazioni accusatorie di collaboranti, che ci preoccupano poiché si introduce una innovazione tale per cui le dichiarazioni incrociate di collaboranti non possono più essere idonee alla formazione della prova per reati di mafia. C'è una proposta di legge nella quale si prevede un avviso immediato alla persona dell'indagato nel momento in cui cominciano le indagini preliminari. Richiamo ancora la proposta restrittiva in materia di intercettazioni. Insomma, si delinea una strategia di interventi legislativi che certamente non aiutano un'azione di contrasto contro la mafia, anzi la depotenziano fortemente. Se vi fosse – come già a volte è avvenuto nella storia della Repubblica – un impegno del Ministro dell'interno specificamente volto a mettere in luce, in primo luogo all'interno del Governo, poi nel rapporto con il Parlamento e con l'opinione pubblica, i rischi seri e gravi collegati a queste proposte di legge, l'opposizione lo riterrrebbe un gesto significativo e tale da confermare la funzione di garante che comunque spetta al Ministro dell'interno e che lo distingue dagli altri componenti del Governo.

Ciò premesso, signor Ministro, le dico molto francamente che la nostra valutazione del fenomeno mafioso, della situazione attuale, dei problemi che abbiamo di fronte è diversa da quella che si è manifestata nella sua relazione ed è molto più preoccupata. Noi abbiamo qualche elemento di dissenso rispetto all'impostazione della relazione. Credo vi sia stata un'eccessiva enfasi sul tema dell'immigrazione clandestina, che in questa sede non mi pare sia l'argomento principale da discutere. Anzi, la nostra esperienza – per quello che posso ricordare, nel periodo in cui avevo una circoscrizione, ma pure per me assai utile per comprendere le cose, responsabilità di Governo – è che l'integrazione di gruppi stranieri in attività criminali sul territorio italiano era sempre collegata a centri dirigenti che non erano stranieri ma italiani. Quando siamo riusciti ad ottenere dal Montenegro che ci venissero inviati uomini che dirigevano da quel Paese i traffici con la Puglia, la tratta di esseri umani, il traffico di droga, erano italiani. Siamo, cioè di fronte a mafie miste italiane e straniere nelle quali l'immigrazione clandestina serve a fornire qualche manovale. Molte delle

persone straniere catturate che dirigono attività di tipo criminale mafioso hanno un regolare permesso di soggiorno.

D'altro canto, uomini che svolgono una funzione dirigente in queste organizzazioni criminali sono italiani.

Segnalo a questo proposito il fatto che una delle vicende di mafia più preoccupanti di questi ultimi anni ha interessato la provincia di Caserta, e precisamente il clan dei Casalesi che, dopo i colpi subiti dalla camorra con la collaborazione di camorristi di altissimo livello come Carmine Alfieri, Schiavone e prima ancora Galasso, si è riorganizzato con una struttura verticistica ed è oggi in grado di intrattenere rapporti e collegamenti anche con autorità pubbliche, riesce ad influenzare consigli comunali e ha stabilito un patto con organizzazioni criminali straniere che funziona perfettamente. C'è un rapporto cementato ed efficiente tra il clan dei Casalesi e i nigeriani che si occupano di prostituzione nella provincia di Caserta.

Ebbene, riusciremo ad affrontare questi fenomeni mafiosi di tipo nuovo se collegheremo l'azione contro di essi ad un'azione contro le mafie tradizionali italiane che negli ultimi anni hanno riacquisito forza. Faccio due esempi, uno dei quali è stato già citato e lo accenno soltanto fuggolmente. L'omicidio dell'avvocato Ciriaco a Lamezia Terme getta un fascio di luce su una serie di intrighi e di traffici che riguardano la criminalità organizzata, ma anche famiglie dell'*establishment* lametino nonché la sfera politica. Signor Ministro, noi ci permettiamo di chiederle di intervenire sollecitamente su Lamezia Terme, quali che siano le decisioni che ella vorrà assumere nella sua piena autonomia, intervenire sollecitamente in modo tale che ciascuno assuma le proprie responsabilità e si sappia chiaramente da che parte sta il Governo centrale.

Mi dispiace dover andare via in fretta perché altrimenti avrei ceduto volentieri la parola al collega di Forza Italia che aveva interrotto prima e che voleva intervenire a proposito del sottosegretario D'Alì. Credo sia del tutto giusto e legittimo che i colleghi della maggioranza intervengano per difendere un Sottosegretario della loro parte quando ritengano di doverlo fare. Tuttavia, signor Ministro, approfondisca la questione. Noi chiediamo che il sottosegretario D'Alì nelle questioni di mafia abbia lo stesso riserbo e la stessa attenzione prudente che sono propri del Ministro dell'interno, che non si sbilanci. Il potere in questo campo è del Ministro dell'interno e allora il Sottosegretario si conformi alle indicazioni e allo stile del Ministro dell'interno! Questo soltanto chiediamo.

Sulla destinazione dei beni confiscati le segnalo due casi: l'Hotel San Paolo sul litorale di Palermo e la società Calcestruzzi di Trapani. Questi beni possono essere destinati ad uso sociale. Noi vorremmo che l'Hotel San Paolo venisse destinato ad alloggi per la polizia perché iniziative di questo genere dimostrano con evidenza la perdita di prestigio dei gruppi mafiosi. Se io prendo un immobile che era di proprietà della mafia e ci metto dentro i poliziotti, questo è più utile di migliaia e migliaia di discorsi sulla lotta contro la mafia. Invece non si assumono simili provvedimenti, si perde tempo. Vorrei capire chi ostacola il procedimento relativo alla destinazione sociale dell'Hotel San Paolo, come vorrei capire

chi ostacola lo stesso procedimento per la società Calcestruzzi di Trapani, dove mi risulta vi sia una cooperativa di operai e sia possibile seguire questa via. Perché non si segue, chi si oppone, quali sono le resistenze, a quale livello? Per la considerazione che ho per lei, signor Ministro, le chiedo di approfondire tale questione con pieno impegno perché confido sul suo intervento corretto e sollecito.

L'altro esempio che vorrei fare riguarda la provincia di Cosenza. Nell'ultimo anno e mezzo sono stati compiuti dieci omicidi e c'è una mafia feroce sul litorale tirrenico. Lo ricordavo la settimana scorsa in questa stessa sede al prefetto Mori, sollecitando il SISDE a svolgere la sua azione informativa in una zona in cui c'è una cosca mafiosa fortissima, il capomafia sta per essere scarcerato e ritornerà probabilmente come lavoratore dipendente in un'officina che è in realtà di un suo prestanome. Questo gruppo mafioso controlla il traffico di stupefacenti, il mercato del pesce e una serie di altri traffici illeciti. Vi sono stati in passato numerosi omicidi. Insomma, l'impressione che abbiamo è che in tante situazioni locali, dopo gli anni dell'azione di contrasto più dura e più severa, si ricostituisca il tradizionale potere mafioso con una penetrazione molecolare nella politica, con una capacità di influenzare le autorità locali che naturalmente va affrontata nei singoli contesti, di volta in volta, con particolare cura. Mi rendo conto che il Ministro non può seguire tutte le situazioni locali, però può destinare a tali problematiche persone che diano pieno affidamento, altrimenti ricominciamo da capo, si torna a come eravamo prima.

Su Cosa nostra - e su questo chiudo - la nostra preoccupazione è molto viva, signor Ministro. A tale riguardo nell'analisi divergiamo dalla relazione che lei ci ha proposto. Amichevolmente le devo dire che a volte bisogna un po' resistere ai testi che vengono elaborati dagli uffici perché essi sono talvolta parziali oppure prevale l'atteggiamento un po' burocratico del Dipartimento. Capisco che il programma sulla sicurezza nel Mezzogiorno è importante e l'abbiamo più volte speso per rispondere alle interrogazioni, per dire all'opposizione di stare tranquilla perché ci stavamo impegnando, però in questo momento si vorrebbe qualcosa di più. Negli ultimi tre o quattro anni c'è stata una serie di omicidi nella provincia di Palermo che hanno avuto come vittime, in particolare, imprenditori mafiosi. Ciò dimostra che i gruppi di fuoco che fanno capo ai corleonesi sono attivi; non è vero affatto che non è possibile che colpiscano, perché alcuni degli imprenditori uccisi facevano capo all'ala Provenzano. Questo, del resto, è stato confermato nell'audizione del prefetto Mori. Quindi vi sono gruppi attivi che rispondono alla componente Bagarella i cui capi sono in carcere; questi gruppi attivi rappresentano un pericolo, anche se c'è qualcosa che non mi ha convinto nel procedimento di individuazione delle persone a rischio da proteggere.

Credo abbiate fatto bene a disporre la protezione delle persone menzionate nel rapporto del SISDE: è stata una scelta oculata. Soprattutto dopo il caso Biagi qualsiasi informazione deve essere valutata con particolare attenzione. Tuttavia non mi convince molto il modo in cui ci si è arrivati perché mi risulta singolare che, accanto ad un nome di un par-

lamentare siciliano, vi fosse, con lo stesso livello di rischio, il nome di un parlamentare che con la Sicilia non ha a che fare. Pertanto ho pensato – ma posso sbagliarmi – che non fosse solo un ragionamento deduttivo, che vi fosse qualche informazione più specifica. Comunque, questo appartiene alla sfera dell'azione di contrasto, alla responsabilità del Governo. Io penso soltanto che non si debba censurare la protezione che voi avete disposto per gli avvocati, per il senatore Dell'Utri, per l'onorevole Previti, perché si tratta di una scelta prudente e oculata.

Credo comunque che ci si debba guardare dalla sottovalutazione del rischio in tutte le direzioni perché, se è vero che questi gruppi che fanno capo ai corleonesi possono colpire e possono colpire nella logica di far pagare chi non ha mantenuto le promesse, quale ne sia il fondamento (ed è comunque la logica dichiarata), bisogna guardarsi anche da un altro rischio. Lei saprà, perché ne hanno parlato tutti i giornali, che nelle dichiarazioni di questo neocollaborante vi è una notizia molto circostanziata e drammaticamente preoccupante circa l'omicidio, preparato per filo e per segno, di un collega della Commissione antimafia. È possibile quindi che anche dalla parte di Provenzano si compiano gesti eclatanti. Noi dobbiamo liberarci di un luogo comune: dell'idea della mafia di Provenzano come di una mafia un po' più buona, perché è soltanto una mafia che in un certo periodo ha avuto interesse a tenere basse le proprie azioni criminose perché ha avuto interesse negli affari. Penso che le notizie che ci vengono date circa l'omicidio di un uomo politico programmato e organizzato da Provenzano siano da prendere molto sul serio. Lei saprà che quando Cosa nostra prende una decisione di questo tipo non la lascia cadere e quindi la protezione e la difesa devono essere costanti. La stessa cosa vale per altri componenti della Commissione antimafia di parte politica diversa dalla nostra, che con dichiarazioni e con il loro impegno pubblico si espongono sul versante della lotta alla mafia. Un fatto è se le cose le dico io, signor Ministro, che sono eletto in un quartiere di Roma, altro se lo dicono loro, che sono eletti e che vivono là. Bisogna quindi garantire una reale protezione. Abbiamo avuto il caso di un nostro collega, relatore sul 41-bis, pubblicamente minacciato da uno dei capi della Sacra corona unita. La protezione deve essere effettiva.

Le chiedo quindi di occuparsi personalmente di questi casi, che consideriamo più gravi ed eclatanti, di varie parti politiche, insisto nel dire questo: io conto in questa sede almeno due parlamentari del nostro Gruppo, un parlamentare di Forza Italia e un parlamentare di Alleanza Nazionale, membri della Commissione antimafia, in ordine ai quali richiamo l'attenzione del Ministro sulla necessità di una specifica e rispettosa – perché poi sappiamo cosa accade nella *routine* burocratica – azione di protezione.

NOVI. Signor Presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori, volevo informare il signor Ministro che in Campania regolarizzare un clandestino costa 10 milioni di lire, soprattutto se è spacciatore o se è una prostituta, e che sono sorte delle imprese che svolgono regolarmente questa attività.

SINISI. Signor Ministro, questa è la prima occasione che ho di interloquire con lei su vicende del Ministero dell'interno alle quali credo che il nostro Paese, ancor prima che io personalmente, debba riservare grande attenzione. Infatti, dalla sorte del suo Dicastero credo dipendano in gran parte le sorti della nostra Italia, in questa fase assai difficile non soltanto della congiuntura economica ma anche delle vicende della sicurezza, in un quadro internazionale assai complesso. Vorrei quindi esordire facendole gli auguri di buon lavoro e di avere anche la buona sorte dalla sua parte, perché non guasta mai.

Mi permetto di aprire questo intervento con alcune questioni di carattere internazionale e normativo. Signor Ministro, al di là delle sue osservazioni e del suo intervento, che per molti aspetti ho apprezzato, debbo evidenziarle qualche mia preoccupazione per quanto riguarda il quadro della internazionalità della lotta al crimine. Infatti, al di là della questione della polizia di frontiera europea, che – non lo dico per «mettere delle bandierine» – è stata avanzata dal presidente Amato e sostenuta dal ministro Bianco, suo predecessore, ci sono alcune questioni che asseriscono invece più direttamente alla possibilità di dare con fierezza corpo all'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. Mi riferisco ai vent'anni di azione ininterrotta del nostro Paese nel promuovere, dapprima il coordinamento e poi un'armonizzazione delle discipline e successivamente anche degli organismi a livello europeo che svolgono azione di contrasto al crimine organizzato.

Sono state poste alcune questioni nelle assise internazionali riguardo allo spazio giuridico europeo, al mandato di arresto europeo e anche alla missione di Europol, che, le dico francamente, signor Ministro, non mi hanno convinto.

Le chiedo se lei condivide l'esigenza di allargare la missione di Europol al contrasto della criminalità organizzata, anche oltre la mera attività di *intelligence* e coordinamento delle polizie nazionali quale oggi le è affidata, anche rivedendo i protocolli e le immunità di cui sono oggi titolari coloro che partecipano a questo speciale organismo di polizia.

Le chiedo, inoltre, se il percorso che si stava compiendo verso una maggiore integrazione, fino ad un'organizzazione dell'azione di contrasto, che prevedesse anche la possibilità di applicare strumenti limitativi della libertà personale, come il mandato di arresto europeo, sia – come è a mio avviso: sono in parte anche un tecnico prestato alla politica – già previsto nel nostro ordinamento, riguardando la struttura provvisoria dell'arresto a richiesta di Paesi stranieri; cioè una strada naturale verso la quale dobbiamo andare se crediamo nell'Europa, altrimenti, rischiamo di utilizzarla soltanto quando ci conviene.

Le pongo una seconda questione di carattere europeo. Lei ha citato il Programma sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno. Io, forse per timidezza, non ho detto in molte occasioni che sono l'inventore di quel programma: l'ho ideato, progettato, realizzato e organizzato e sono molto fiero di esso, ancorché ciò non mi venga riconosciuto. Ma, signor Ministro, il Programma sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno è rivolto

– se mi permette un paragone che con il cancro ci sta bene quando si parla di mafia nel nostro Paese – a curare e a dare forza alle cellule sane della società, non a distruggere le cellule malate. Ahimé, nel Mezzogiorno c'è bisogno di sostenere con il Programma sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno le cellule sane, coloro che vogliono produrre sviluppo, ma c'è anche un grandissimo bisogno di portare avanti una azione di repressione sul territorio, attraverso strumenti e risorse che lì devono essere impiegate. Su questo versante vorrei fare riferimento ad una circostanza mirata, che spero lei potrà smentire. Ovverosia, per quanto riguarda l'azione di contrasto in Puglia, noi drenammo delle risorse non spese dalla regione Puglia, in particolare dall'INTERREG Italia-Grecia, per utilizzarle ai fini della sicurezza; temo che queste risorse che abbiamo dirottato verso il Ministero dell'Interno nel programma 1994-1999, ancor prima del 2000-2006, dall'INTERREG Italia-Grecia, non siano state spese. Le chiedo di sapere se quell'intervento è andato a buon fine con gli investimenti che erano stati programmati.

Sul versante dell'azione di contrasto le chiedo poi quali sono le iniziative strutturali che lei intende avviare per garantire una nuova fase di rilancio dell'azione repressiva nei confronti del crimine organizzato nel Mezzogiorno. La situazione che ci viene descritta da tutti è drammatica; non è affatto rosea, così come si rappresenta. A proposito di momenti organizzativi, io rincaro poi la dose sulla richiesta di avere conoscenza dei suoi intendimenti per quanto riguarda la Direzione investigativa antimafia. Abbiamo sentito il generale Mori, il quale, nella scorsa seduta, ci ha detto che, dopo la direttiva Napolitano del 1998, non esiste più in Italia un organismo deputato al livello centrale a svolgere indagini per la lotta alla mafia, dimenticando, così come le ho ricordato, l'esistenza della DIA. Poiché, signor Ministro, l'articolo 5 della legge istitutiva della DIA prevede il ruolo degli investigatori, le chiedo se lei intende dare finalmente corso ed attuazione a quella norma, perché è chiaro che oggi, dopo dieci anni, quello speciale organismo di polizia è in una fase intermedia e di transizione: sta in mezzo ad un guado dal quale deve uscire. Non è ancora riconosciuto dalle Forze di polizia delle singole amministrazioni e, al tempo stesso, non riesce a definire un proprio ruolo. Si trova quindi in questo limbo in cui non si sa bene se diventerà quello che tutti auspicavamo nel 1991, ovverosia una grande Polizia specializzata, oppure se debba tornare indietro, a questo punto recuperandosi le forze alle singole appartenenze, così come oggi vengono definite. Penso che dare attuazione a questa norma potrebbe essere per lei uno straordinario momento di impulso. Mi auguro che lei possa e voglia condividere questa esigenza.

Sul piano normativo, aldilà delle questioni paventate, delle intercettazioni telefoniche, delle informazioni di garanzia immediatamente date a coloro che sono indagati per reati di criminalità organizzata e della revisione dei processi, mi permetto solo di ricordarle che l'articolo 238-bis del codice di procedura penale, previsto dal decreto-legge 8 giugno 1992, n.306, è stato scritto con il sangue di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Lo ricordo a me, a lei e ai colleghi, qualora ritengano che questa sia

la strada da percorrere. Nel disegno di legge sul 41-*bis* c'è una dimenticanza. Il 31 dicembre 2002 scadono i termini per le videoconferenze.

BOBBIO. È stato già presentato un emendamento per le videoconferenze.

SINISI. Bene, mi auguro che questo emendamento venga approvato, però le chiedo di prendere cura del fatto che se si dovesse riaprire il turismo giudiziario dei capi mafia, altro che 41-*bis*, avremmo costruito una grandissima bolla di sapone.

La seconda questione è relativa ai centottanta giorni previsti dalla legge sui collaboratori di giustizia, emersa oggi con le dichiarazioni di Antonino Giuffrè. I Ministeri dell'interno e della giustizia non proposero il testo nel modo in cui uscì dalle Camere, perché nessuno di noi aveva intenzione di scrivere una cosa folle e incostituzionale, oltretutto che se uno fa delle dichiarazioni dopo i centottanta giorni, esse, per il solo fatto che sono scaduti i termini, non valgono più. Noi proponemmo che entro centottanta giorni dovessero essere fatte quelle dichiarazioni dalle cui rilevanza potesse essere dedotta la sussistenza delle condizioni per il programma di protezione e potessero scaturire benefici premiali previsti dalla legge, non che non si potesse più dire nulla. Fu un emendamento approvato al Senato, peraltro da un collega con il quale condivido soltanto le consonanti del mio cognome, sostenuto anche dall'allora opposizione, che portò ad una aberrazione orrenda del nostro sistema. Peraltro ci sono già sentenze della Corte costituzionale a proposito di questo argomento, ancorché per materie diverse, che dicono che è totalmente illegittima una previsione di questa natura. Ma è chiaro che se la sperimentazione di quella incostituzionalità dovesse essere fatta su Giuffrè, i termini di quel processo, e di termini di processi ne stiamo parlando anche troppo, ve li lascio immaginare.

Condivido interamente le linee di indirizzo che ha dato per il contrasto al crimine organizzato relativo al traffico di immigrati. Purtroppo però, tra quello che lei ha detto qui e l'azione legislativa e di governo che si sta conducendo, non c'è coerenza. Uno degli snodi della prevenzione del traffico dei clandestini è l'accordo che noi facemmo nel 1998 con la Tunisia. Sottoscrivo quanto lei dice, ossia che i flussi regolari concorrono alla prevenzione dei traffici clandestini, però ad ottobre 2002 quell'accordo per le quote privilegiate con la Tunisia non è stato onorato. Così come non sono stati finanziati ulteriormente oltre la scadenza delle triennali, dopo il 1998, quelle risorse aggiuntive per la cooperazione di sicurezza con la Tunisia. Sono Paesi ai quali, se vogliamo farci carico della non emigrazione, della gran quantità di giovani senza prospettive che affluiscono da tutto il Maghreb, è legittimo dare qualcosa, non fosse altro perché ci guadagniamo in termini di prevenzione. Salto il ragionamento sulla Turchia e sul Montenegro perché è già stato accennato.

Nella sua relazione non ho sentito parlare di Puglia. A questo punto, devo fare necessariamente una questione paracampanilistica. In partico-

lare, voglio evocare una situazione che ci preoccupa molto, non soltanto quella della Sacra corona unita, che ha dimensioni note e consolidate, ma quella della nuova «Società» in provincia di Foggia e con qualche addentellato nel Nord barese, organizzazione criminale che si sta infiltrando, con metodi tipicamente mafiosi, nell'economia e nella pubblica amministrazione. Le chiedo di valutare, non so se in una sua replica o nell'attenzione dell'esercizio della sua azione di governo, il fatto che a volte dobbiamo occuparci non solo dei fenomeni storici, ma anche di quelli che sono in divenire, perché è più facile stroncarli sul nascere, che reprimerli dopo duecento anni di storia.

DIANA. Signor Ministro, stamattina i vescovi calabresi denunciano sulla stampa che la mafia sta rialzando la testa. Vorrei conoscere il suo giudizio sull'attuale pericolosità della stessa, perché è da esso che deriverà il tipo di politica di contrasto della criminalità. Insisto su questa richiesta, quale giudizio dà, dopo l'informativa del SISDE, dopo le tante pressioni e i numerosi elementi raccolti, sia dalla Commissione antimafia sia dagli organi di polizia sulla vicenda, dopo il recente arresto di un consigliere provinciale di Agrigento (non perché accusato di collusione con la mafia, ma perché titolare nella nomina del capo cosca), dopo la vicenda dell'arresto del sindaco di Pantelleria, sulla mafia? Sta veramente rialzando la testa, tanto da tornare a pratiche che sembravano ormai cancellate da più di un decennio?

Non torno su quanto già detto da tanti colleghi. In effetti a Lamezia Terme abbiamo ascoltato cose ormai dimenticate da alcuni anni. In relazione alla Campania, vorrei sapere quali siano state le conclusioni del Ministro a seguito del lavoro delle rispettive commissioni di accesso circa i consigli comunali di San Paolo Belsito in provincia di Napoli e di Mondragone in provincia di Caserta. Mi interessa a quest'ultimo comune in particolare perché proprio in questi giorni sulla stampa campana è emersa notizia che da elementi depositati in un dibattito pubblico sarebbe emerso che un vigile urbano, che risulta essere stato promosso a maresciallo dall'attuale amministrazione comunale, potrebbe essere un possibile mandante dell'assassinio di un sindacalista che si chiamava Del Prete.

Alcune domande sintetiche e rapide relativamente al monitoraggio svolto sugli appalti. Lei ne ha già parlato, ma vorrei chiederle se, dopo il monitoraggio svolto sulla Salerno-Reggio Calabria, è apparso tutto il regolo; non risulta alcun elemento sugli appalti, sui subappalti, sulle forniture? Possibile che si possa oscillare dalle dichiarazioni che abbiamo ascoltato anche nella visita svolta dalla Commissione antimafia in Calabria, dichiarazioni del tipo che tutti gli appalti sono sotto il controllo della 'ndrangheta, al fatto che non risulti ancora nulla dal monitoraggio sulla Salerno-Reggio Calabria?

Vorrei porre una domanda sui beni confiscati, non per ritornare su quanto lei ha già dichiarato e prendendo atto positivamente della sua contrarietà ad alienare tali beni. Questi spesso corrono il rischio di divenire dei monumenti allo spreco: confiscati (quando arrivano alla confisca) re-

stano inutilizzati e rimangono a testimoniare l'impotenza dello Stato rispetto alla mafia. Qual è l'intendimento del Ministro per mettere in condizione gli enti locali di utilizzare i beni confiscati? Vorrei sapere se il Ministro intende inserire nella prossima legge finanziaria una previsione di spesa che renda possibile finanziare i comuni che vogliono utilizzare a scopo sociale i beni confiscati (è una richiesta e proposta che avanza al Ministro) e se non ritiene opportuno, qualora i beni siano inutilizzabili, procedere all'abbattimento degli stessi laddove si tratti di edifici. Sarebbe il più chiaro segno di una forte presenza dello Stato rispetto alla mafia.

Chiedo inoltre se il Ministro abbia disposto o voglia disporre una verifica dei beni confiscati e consegnati con l'occupante ritenuto mafioso. Vi sono casi scandalosi in Campania di prefetture che consegnano ai sindaci edifici occupati dai titolari di una volta ritenuti mafiosi e poi si scarica sulle spalle di un povero sindaco una realtà del genere, quando il demanio, la prefettura e tutti gli altri organi dello Stato chiudono tre occhi - non due - e dobbiamo assistere anche alla denuncia di sindaci che invece non hanno alcuna responsabilità.

La DIA ha scritto recentemente nel suo ultimo rapporto che i *clan* campani della camorra cercano di accaparrarsi lo smaltimento dei rifiuti. Siccome vi sono più elementi che fanno pensare a quanto ha dichiarato la DIA nel suo ultimo rapporto, vorrei chiedere al Ministro quali indirizzi voglia dare per verificare la gestione delle discariche in Campania, perché io ritengo che dietro alcune proteste strumentali (è ovvio che vi sono malesseri che si manifestano in proteste del tutto legittime, senza assolutamente accomunare le proteste con alcune azioni strumentali o della camorra), dietro alcune iniziative se non vi sia lo zampino della camorra per accaparrarsi - come dichiara la DIA - lo smaltimento dei rifiuti nelle proprie discariche.

Vorrei porre un'ultima domanda relativamente ai territori più a rischio, che sono talvolta anche quelli più in penombra, soprattutto quando si tratta di province che non sono capoluoghi regionali; mi riferisco alla provincia di Caserta. Si sono svolte più visite di Sottosegretari, fra cui i sottosegretari D'Alì e Mantovano, a distanza di alcuni mesi; in entrambe le visite, nell'ultimo anno, i due Sottosegretari si sono impegnati ad accrescere gli organici delle Forze di polizia, che si sono ridotte, rispetto a tre anni fa, del 20 per cento, in una provincia che è indicata da tutti gli organi inquirenti e dalla direzione nazionale antimafia come una delle più esposte. In questa provincia vi è una riduzione degli organici di un quinto, proprio laddove la presenza di una criminalità straniera, quella nigeriana ma anche quella albanese, così come già denunciava il senatore Brutti, ha reso invivibile tutta una parte, il litorale domizio, nella quale c'è un connubio strettissimo fra le criminalità straniere e la camorra che è dominata dal clan Casalesi. Proprio in questa provincia da tempo non vi è più una cattura di un latitante eccellente. Vorrei chiedere quali indirizzi, quali misure siano state intraprese o si voglia intraprendere per assicurare alle carceri questi latitanti e per garantire un maggiore controllo dell'ordine pubblico.

Sempre relativamente alla provincia di Caserta, vorrei chiedere al Ministro se è informato e se gli risulta che ci sia stato un comitato provinciale per l'ordine pubblico con la presenza di un Sottosegretario per l'interno, il sottosegretario Mantovano, se allo stesso abbia partecipato e a quale titolo un parlamentare unico di maggioranza e se in quel comitato non si dovessero esaminare fatti su cui il parlamentare poteva avere opportunità politiche per non partecipare.

NAPOLI Angela. Onorevole Ministro, innanzitutto sento il dovere di ringraziarla per la sua relazione, la quale evidenzia con tenacia la volontà di arrivare veramente alla criminalizzazione di tutte le cosche mafiose italiane e non solo. Questo credo sia significativo come politica programmatica da parte del Ministero dell'interno, ma anche da parte dell'intero Governo.

Vorrei chiederle, pur prendendo atto del già avvenuto suo intervento in Calabria attraverso la sottoscrizione della convenzione legata al piano per la sicurezza del Mezzogiorno, una particolare valutazione della situazione. Ciò non solo e non tanto perché la 'ndrangheta è ormai purtroppo additata come la mafia più pericolosa presente non solo sul territorio calabrese ma diramata sull'intero territorio nazionale ed internazionale, ma perché alcuni giorni fa il dottor Salvatore Di Landro, avvocato generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria, ha dichiarato che in Calabria la densità mafiosa tra la popolazione è stata calcolata in rapporto di uno a 350, laddove in Sicilia è stata valutata in rapporto di uno a 1.000. Allora non è un problema legato a questioni di campanilismo (magari avessi potuto non farlo), ma alla situazione drammatica della nostra terra.

A proposito di tale situazione, vorrei porre due domande (per la seconda chiederò la segretazione). La prima è la seguente: è a conoscenza di possibili legami esistenti tra criminalità organizzata calabrese e terrorismo? Le chiedo questo perché certamente lei sarà a conoscenza di vicende poco rassicuranti che, anche negli ultimi tempi, stanno accadendo nel porto di Gioia Tauro, dove impera la presenza delle cosche mafiose di Gioia Tauro, San Ferdinando e Rosarno, e dove è stata dimostrata un'attività di contrabbando che certamente ha il *placet* delle cosche mafiose locali, ma dove due o tre mesi fa è stato trovato, all'interno di un *container*, un egiziano, risultato poi terrorista, in possesso di parecchie attrezzature utili per le comunicazioni e per le informazioni; egiziano tratto in arresto e poi messo in libertà e del quale non si conosce assolutamente più alcuna sua presenza. Risulta inoltre che nel porto di Gioia Tauro siano effettuate con costanza visite ispettive, ai fini della sicurezza, da parte di personale inviato direttamente dall'America, proprio perché quella nazione non crede nella nostra capacità di sicurezza rispetto al terrorismo. Poiché tutto quello che avviene nel porto di Gioia Tauro non può essere dissolto dalla conoscenza e dal consenso delle cosche criminali presenti sul territorio, vorrei sapere se è a conoscenza di tali fatti.

Chiedo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 12,57).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,07).

PRESIDENTE. A questo punto, grazie anche alla disponibilità del Ministro, i colleghi presenti possono rivolgere domande.

VIZZINI. Voglio ringraziare non formalmente il Ministro perché, essendo salito su questo difficile ponte di comando in corsa, non si è tirato indietro, ma è venuto in questa sede, a parlare di un fenomeno che ha radici profonde, sulla base di una esperienza di lavoro che oggettivamente è ancora breve per esprimere valutazioni che certamente potranno essere approfondite in incontri che avremo successivamente. Questo comunque rende merito all'azione del Ministro.

Inoltre, lo ringrazio perché, da senatore siciliano, non posso non ricordare che ha voluto essere presente, per la prima volta da Ministro dell'interno, in Sicilia il 4 di settembre per ricordare la figura di Carlo Alberto Dalla Chiesa che, per il compito svolto e il suo sacrificio, rappresenta un vero simbolo della lotta alla criminalità organizzata. Di questo ancora lo ringrazio.

Voglio rivolgergli alcune domande, sulla base delle sue affermazioni. Intanto, esprimo un grazie per aver detto finalmente in una sede ufficiale che dietro l'emergenza idrica e la crisi dell'acqua verosimilmente c'è l'organizzazione mafiosa, poiché ciò era stato addirittura negato in più sedi, quasi che ci fosse il vaneggiamento di chi ipotizzava questa tesi.

A questo punto, vorrei sollecitare all'attenzione del Ministro la circostanza che in Sicilia è in corso un processo di privatizzazione del più grande ente che distribuisce acqua, cioè l'ente Acquedotti siciliani. Credo che il processo di privatizzazione vada monitorato con grandissima attenzione, perché quello può essere un modo di ingresso definitivo di capitali sporchi nelle società private che dovranno gestire l'acqua e, quindi, di affiancamento dai controlli successivi.

Pongo analogo problema dell'acqua per quanto riguarda il settore dei rifiuti nel quale - sono convinto - si cimenterà l'interesse di Cosa nostra, che peraltro mai si è sopito.

Lo stesso vale anche per quanto riguarda l'energia, che ormai in Sicilia ha un *surplus* paradossale. La mia Regione produce energia elettrica in modo assolutamente superiore al fabbisogno e la esporta nel resto d'Italia. Nell'ultimo periodo, è drammaticamente l'unica merce che riusciamo ad esportare.

Inoltre, occorre prestare attenzione ai processi di privatizzazione dei grandi aeroporti, come per esempio quello di Palermo, rispetto ai quali commettere errori nell'individuazione delle società di *handling* aeroportuale, che possono avere accesso sugli aerei che arrivano e che partono per effettuare le pulizie, per metterli a posto, per portare il cibo per gli equipaggi e altro può portare a situazioni nelle quali si entra e si esce dagli aerei magari per prelevare o per sistemare sotto i sedili merce che in

qualche modo deve essere trasportata. Faccio specificamente riferimento all'aeroporto Falcone e Borsellino di Palermo, uno dei grandi aeroporti che può e deve privatizzare una serie di servizi, compreso l'*handling* aeroportuale.

Ringrazio ancora una volta per la chiarezza dimostrata in tema di articolo 41-*bis*, che mi auguro sarà utilizzata per spiegare anche ad alcuni colleghi, soprattutto deputati della Commissione giustizia della Camera, che non si vuole infliggere alcuna punizione a nessuno. Forse sarebbe bene formulare un *dossier* per spiegare alla gente quante notizie siano uscite all'esterno da parte dei detenuti *ex* articolo 416-*bis* attraverso i colloqui con i familiari, che vengono invocati come un affetto che va salvaguardato. I giornali di oggi sono pieni della storia della famiglia di Lipari, cassiere del *super* latitante Provenzano, che si è servito della moglie, del figlio, del genero e di tutti i familiari per far conoscere dentro e fuori dal carcere tutto quello che gli occorreva.

Il giorno in cui non esisterà più il problema, nessuno vorrà più infliggere pene di questo tipo, ma la questione è che le notizie escono dalle carceri e vengono circuitate; pertanto l'intervento si rende necessario. Mi piacerebbe che questi elementi venissero compresi anche dagli strenui difensori del garantismo, che a questo punto rischia di diventare «peloso». Sarebbe gravissimo che ci fossero soggetti che hanno bisogno di mandare all'esterno messaggi per dire che c'è qualcuno contrario all'articolo 41-*bis*, mentre altri si battono a suo favore, indicando con ciò chi sono quelli che si battono e quelli che impediscono che tale articolo venga abolito.

Per quanto riguarda i 180 giorni citati come termine per consentire di esaurire le dichiarazioni dei nuovi collaboranti, le pongo la domanda se, magari passando per il filtro di una richiesta ad un giudice terzo, in casi speciali e particolari, si possa prorogare questo termine.

Una domanda sugli appalti. Giacché a noi è stato detto che non esiste più il «tavolino» tradizionale con cui si negoziano e si sviluppano i controlli degli appalti, drogati dall'ingresso della mafia, e che adesso sono le società di consulenza e alcuni consulenti tecnici che rappresenterebbero il tramite tra la mafia e gli appalti (quindi non più soggetti alla Siino, come nel passato, ma soggetti che operano attraverso la consulenza tecnica), probabilmente potrebbe essere utile far effettuare un approfondimento su questo e darci qualche notizia.

Da ultimo, due questioni.

Siamo in periodo di legge finanziaria, si sa che l'anno non è di quelli buoni e che le risorse sono disponibili con tutta una serie di compatibilità. Le domando se nel settore del contrasto alla criminalità organizzata il capitolo di spesa del Ministero dell'interno è ritenuto sufficiente e, in caso contrario, se non ritiene di poter utilizzare una valutazione della Commissione antimafia - che queste cose sa guardarle senza spirito di parte nell'interesse dell'attività di contrasto che il Governo deve svolgere - perché probabilmente potremmo anche esserle d'ausilio.

C'è una zona della provincia di Palermo, Termini Imerese - ed è esattamente la stessa dalla quale proviene il neocollaborante Giuffré -

che vive in uno stato di disagio per la recente notizia che la Fiat vuole destrutturare lo stabilimento. Si tratta di 1.900 persone: certamente questo le comporterà un problema di ordine pubblico, che è cosa diversa dalla lotta alla criminalità organizzata, ma sono convinto che in un tessuto già così debole se si creassero 1.900 disperati che perdono il posto di lavoro (senza contare l'indotto), saremmo di fronte a un terreno che diventa assolutamente fertile per qualunque tipo di infiltrazione, per qualunque tipo di attività lecita e illecita con cui la gente tenterebbe di campare. La pregherei di fare un monitoraggio della situazione per rappresentarlo, prima ancora che alla Commissione antimafia, signor Ministro, al Governo affinché si abbia la consapevolezza di cosa potrebbe significare questo in un provincia come quella di Palermo.

La ringrazio nuovamente, signor Ministro, per essere stato con noi. Comprendo quali sono le difficoltà del momento nella direzione del Ministero dell'interno. Confido che oggi sia cominciato un rapporto che sapremo portare avanti nel tempo, con la sua capacità e la sua esperienza che certamente non ci sfuggono.

MARITATI. Signor Ministro, anch'io l'ho ascoltata con molto interesse e, conoscendo le difficoltà del Dicastero di cui ha preso la responsabilità di recente, le rivolgo un augurio sincero nell'interesse di tutto il Paese.

A proposito di politica estera, sono ormai convinto - credo di non dire cose molto originali - che il momento internazionale della criminalità organizzata sia il punto focale della lotta alla stessa. Da tempo la criminalità si è internazionalizzata e da tempo riconosciamo l'esigenza urgente di una risposta giuridica e repressivo-giudiziaria parimenti internazionale. Su questo terreno riscontro ritardi molto gravi, sia sul piano della risposta complessiva, che su quello immediato repressivo. Mi riferisco alla possibilità che le nostre polizie possano agire di concerto con quelle di altri Paesi e che i pubblici ministeri possano agire in tempo reale negli Stati esteri nei luoghi interessati dal compimento dei reati. Non credo possa bastare quanto è trapelato dalla stampa - soprattutto sulla base di dichiarazioni del sottosegretario Mantovano - di accordi, come quello con l'Albania in base al quale la polizia di quel Paese potrà venire in Italia per svolgere una certa attività non definita da un accordo ben preciso e soddisfacente. Qui si tratta soprattutto della possibilità che le nostre polizie operino in territorio straniero. Mi rendo conto che ciò non dipende esclusivamente dalla sua volontà, ma un'azione di Governo in questa direzione è quanto mai indispensabile.

Analogamente opera si appalesa necessaria nel settore dell'immigrazione, che ritengo lei abbia trattato - a meno che non ci siano delle precisazioni, alcune delle quali forse sono state già accennate - in maniera non condivisibile. Il flusso migratorio ha alla base fenomeni assai complessi che meritano una risposta complessiva. Lei ha accennato - e di questo sono veramente contento - alla necessità di dare molta importanza alla regolamentazione dei flussi migratori piuttosto che al momento repressivo. Si

evidenzia la necessità impellente di dar vita ad un tavolo di concertazione – azione già intrapresa dal Governo D'Alema, di cui per breve tempo feci parte, e proseguita dal Governo Amato – e di ricerca della politica internazionale sul settore migratorio da parte di tutti i responsabili dei Paesi europei. Vorrei sapere se il suo Ministero sta proseguendo in direzione di questo tavolo di concertazione, perché ogni azione del Governo nel settore dell'immigrazione, se non è coordinata a livello europeo, è destinata, se non a fallire, ad avere risultati molto limitati. Non sono sufficienti gli accordi internazionali – l'Accordo di Schengen o altri accordi che riguardano questo settore delicatissimo – ma serve una politica concertata sulla base di contatti sistematici, cosa che può realizzarsi individuando i responsabili e tenendoli collegati intorno ad un tavolo che operi sistematicamente d'intesa. Non mi pare che ciò sia stato fatto o che si stia facendo e non mi sembra possibile accettare una limitazione di questo tavolo, di questa concertazione al momento meramente repressivo.

A questo proposito, chiudo la domanda sull'immigrazione evidenziando – come hanno fatto altri colleghi – che la sua posizione è in gran parte condivisibile ma è stridente rispetto alla politica del suo Governo e soprattutto alla legge Bossi-Fini, che lancia una politica di «pugno duro» nei confronti dell'immigrazione contrabbandando perfino l'uso della marina militare. Mi piacerebbe conoscere il suo punto di vista su questa parte della legge così contrabbandata e che invece sotto quell'aspetto si sta dimostrando del tutto inutile. Come Commissione giustizia abbiamo di recente visitato le carceri italiane e conosciamo il già elevato numero di immigrati ivi presenti. Se quella legge dovesse trovare attuazione rigorosa, possiamo immaginare cosa accadrebbe con il pugno di ferro nelle nostre carceri e quale effetto rispetto al contenimento del crimine organizzato che attraverso il flusso migratorio – come lei ha ricordato – si introduce in Italia. Quindi, le navi da guerra possono servire solo a rendere soccorso e non ad ostacolare (il pugno ferreo non serve a nulla) l'azione di concerto con i Paesi da cui si origina il flusso migratorio, che cominciate probabilmente a sviluppare, come apprendo dalle dichiarazioni del Sottosegretario delegato: anche qui metto in evidenza il contrasto tra questa politica e ciò che si stava facendo in maniera egregia con risultati positivi e che non si è fatto più. Come è possibile conciliare questo suo orientamento con la mancanza di un decreto sui flussi? A cosa serve dire che è importantissimo fermare il flusso migratorio, se poi non decretiamo il flusso e non riconosciamo le quote riservate, cosa che invece avevamo fatto ottenendo grandi risultati?

Quanto alla DIA, lei dice che è tempo di «mettere a punto». Il problema è stato già posto e lo rimarco semmai con maggiore forza. Conosco bene la DIA per i miei percorsi professionali, essendo nata con l'ufficio della procura nazionale antimafia dove sono stato per otto anni, la sua evoluzione o involuzione. Vorrei, infatti, sapere se è consapevole che questo organismo al momento è assolutamente fuori dalla previsione di legge. Ovunque volgiamo lo sguardo, in qualsiasi tipo di indagine o di situazione di criminalità organizzata, nelle zone a rischio e anche nelle altre zone

d'Italia (è strano parlare di zone a rischio nel Meridione quando sappiamo che una regione come la Lombardia è più che a rischio, basti pensare alla presenza e al radicamento della ndrangheta in quel territorio), la Dia continua a svolgere un'attività che, a mio parere, è sistematicamente neutralizzata dalle azioni delle altre polizie; non c'è assolutamente concorso, non c'è assolutamente messa a disposizione di dati se non in maniera formale, superficiale e del tutto inutile. Quindi, questo organismo, che nasce con l'obiettivo preciso, prima di ogni altro, di rendere possibile un coordinamento e un momento unitario della risposta repressiva dello Stato a livello di polizie, oggi si riduce ad una «quarta forza» che non può che essere fanalino di coda, perché 1.500 uomini per quanto qualificati non possono e non potranno mai competere con i 100.000 dei carabinieri e con i quasi pari numero della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Quindi c'è un fenomeno di rigetto che è di gran lunga più forte, più deleterio di quello che inizialmente si ebbe nelle procure distrettuali rispetto alla Procura nazionale antimafia. Lì il problema si è parzialmente risolto perché la Procura nazionale antimafia non è dotata di potere di investigazione diretto; qui, invece, c'è una concorrenza che bisogna risolvere dando poteri specifici: non possiamo tenere una quarta forza, che rappresenta uno spreco, se non definiamo al più presto quali sono i suoi poteri facendoli realmente rispettare.

Parliamo in molti della nostra visita a Reggio Calabria non solo perché ci siamo stati di recente, ma perché effettivamente si tratta di un punto di riferimento essenziale dal quale non possiamo prescindere. Io, come i colleghi che sono stati a Reggio Calabria, ho parlato anche alla stampa della situazione molto grave di cui bisogna tenere conto e ho riferito quanto più mi ha colpito: gli organi dello Stato ci hanno detto che dall'80 al 100 per cento delle attività produttive è sottoposto ad estorsione ad opera del crimine organizzato. Il sottosegretario Mantovano a questa mia osservazione ha risposto in maniera beffarda dicendo: «Prendo atto che Maritati ha scoperto la Calabria». Mi auguro che la sua risposta sia molto più responsabile e rassicurante. Non si tratta di scoprire la Calabria, ma di denunciare con forza e di chiedere risposte concrete a questo stato di fatto, che per ovvie ragioni non può essere certo attribuito a responsabilità dell'attuale Ministro in carica, ma che comunque rappresenta un momento importantissimo.

A fronte della situazione gravissima che non tollera ulteriori ritardi, a Reggio Calabria ho notato una posizione delle forze dell'ordine che mi ha sinceramente sbalordito. Abbiamo ascoltato rappresentanti dei carabinieri, della guardia di finanza e della polizia (anche se ritengo ci sia stata una nostra carenza nel non ascoltare direttamente gli organismi specializzati) che ci hanno dato risposte veramente deludenti. Invito il Ministro a leggere le risposte di questi esponenti di altissimo livello regionale per rendersi conto che c'è la necessità di un intervento forte. Non possiamo accettare che un responsabile dei carabinieri di livello provinciale ci venga a dire che tutto va bene, che le stazioni dei carabinieri sono attrezzatissime o che un generale ci venga a parlare di operazioni ginniche o paraginiche

di specialisti che scendono dagli elicotteri senza dirci alcunché rispetto a ciò che sta accadendo in Calabria.

In considerazione di questa gravissima situazione le chiedo quali provvedimenti adeguati intenda adottare il Ministero competente perché la risposta sia efficiente, ben sapendo che ciò che lei acutamente ha posto in evidenza all'inizio di questa nostra chiacchierata è vero, e cioè che con il momento repressivo non risolviamo il problema. Conosco questo concetto e lo condivido appieno, le do atto di averlo messo all'inizio del suo intervento, ma credo di poter dire che il momento repressivo, pur non essendo risolutivo, è parimenti importante e urgente. In relazione alla Calabria, pur non essendo calabrese ma comunque meridionale, ritengo bisognerebbe individuare una corsia preferenziale perché non è possibile che nel terzo millennio la Commissione antimafia si rechi in quella regione e si parli ancora della Calabria assumendo come dato – cosa che secondo Mantovano non si potrebbe neppure fare perché altrimenti si sconfinava nell'ilarità – che la situazione è drammatica. Lo è per colpe storiche, ma lo è. Oggi vogliamo sapere come si risponde al fatto che una città come Reggio Calabria è totalmente nelle mani del crimine organizzato.

Vorrei soffermarmi ora sulla questione degli organici in Puglia. Ho avuto una breve esperienza di Governo e ogni giorno ricevevo gli attacchi duri e spregiudicati dell'attuale sottosegretario Mantovano, che ci accusava di lassismo. Eppure l'intervento del centro-sinistra all'epoca è stato durissimo, efficiente, le operazioni svolte in Puglia hanno dato risultati ancora visibili. L'attacco però era diretto agli organici che si diceva venissero da noi trascurati: gli organici erano insufficienti e non era stato fatto nulla. Oggi quegli organici non sono stati ritoccati. Su questo il suo Sottosegretario ovviamente tace e si sottrae ad ogni tipo di confronto, eppure – questo è il nocciolo della mia domanda – la situazione in Puglia tende a peggiorare, è già peggiorata. Ad esempio, a Lecce non si erano mai verificati casi di aggressione armata nei confronti di imprenditori legati a società a partecipazione mista del comune in settori delicatissimi quali la raccolta dei rifiuti o i trasporti. Ho chiesto una visita di questa Commissione ed è stata già deliberata (sulla data deciderà l'Ufficio di Presidenza), ma nel frattempo intendo sapere quali provvedimenti si vogliono adottare nella provincia di Lecce, dove il crimine sta crescendo. Ho denunciato anche fatti gravissimi che si sono verificati durante il periodo elettorale, attentati a senatori e a uomini della maggioranza compiuti subito dopo la campagna elettorale per motivi che posso solo sospettare, ma che non conosco e di cui non si riesce ad avere una spiegazione. Cresce il livello di aggressione del crimine organizzato salentino, cresce in maniera paurosa per le ragioni che ho detto, ma non solo non vengono adeguati gli organici, non viene data nemmeno una risposta plausibile. Su questo le chiedo informazioni concrete.

VERALDI. Signor Presidente, non farò preamboli perché mi preme essere davvero brevissimo.

Ho apprezzato moltissimo le risposte rigorose e chiare che il Ministro ha dato a tutti gli interrogativi posti dalla Commissione antimafia, però su uno richiederei la stessa puntualità, perché quella che è stata data mi è sembrata una risposta burocratica. Mi creda: problema burocratico non è. Io non sono stato eletto in uno dei quartieri di Roma, come diceva il senatore Brutti: sono stato eletto nel collegio senatoriale Catanzaro-Lamezia. Si svolgevano contemporaneamente le elezioni amministrative nelle due città e i candidati a sindaco hanno raggranellato il 72 per cento del consenso, lasciando a noi poveri partiti il 28 per cento. Qualcuno si chiederà come mai sono qui: abbiamo combattuto. Le dichiarazioni degli onorevoli Minniti e Vendola, ma soprattutto le dichiarazioni molto responsabili (e al riguardo non credo che qualcuno possa accusarle di essere sospette) dell'onorevole Napoli a mio parere richiedevano un'attenzione maggiore da parte del Ministro dell'interno. Glielo dico con molta serenità perché io vado a Lamezia tutti i giorni, perché ieri sera, per esempio, c'è stata una straordinaria manifestazione alla quale erano presenti 200 persone di varia estrazione, perché il clima che si respira a Lamezia non è certo dei più tranquilli. Le dico tutte queste cose non per ricordargliele, ma perché non vorrei succedesse l'irreparabile.

Faccio una breve parentesi. Alcuni giorni fa il comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico per fronteggiare la pericolosità della 'ndrangheta - di cui tutti, da ultimo il senatore Maritati, abbiamo parlato in questa Commissione - ha chiesto l'istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza per la zona ionica sovratese, quella, per intenderci, che da Catanzaro Lido arriva a Guardavalle e a Riace. Il comune di Catanzaro ha messo a disposizione i locali; forse sarebbe necessario avere un'attenzione particolare al riguardo perché non ci sono più isole felici, perché la potenza invasiva della 'ndrangheta cerca di infiltrarsi ovunque.

La Commissione antimafia, accertato questo stato di cose nel suo viaggio in Calabria, ha dedicato - fatto straordinario - un intero giorno ad una città. Questo mi pare possa significare qualcosa, signor Ministro, non può essere un discorso burocratico. Ringrazio il Presidente e la Commissione per la sensibilità dimostrata perché si sono scoperti atti certi, non *fumus*, non sospetti gravi: 13 omicidi, alcuni eccellenti, nell'ultimo anno; intimidazioni alla senatrice D'Ippolito, all'ex senatore Petronio, al fratello dell'ex sindaco dottoressa Lo Moro; un consigliere comunale agli arresti domiciliari per usura. Dopodiché, due giorni fa, gli sono stati revocati gli arresti domiciliari, gli è stato rinnovato il mandato di cattura per usura ed è stato mandato alle patrie galere.

Si tratta di un consigliere comunale indagato per omicidio; sono atti certi.

Acquisizione degli elenchi di Forza Italia da parte della magistratura (circostanza che credo si verifichi per la prima volta dall'inizio della Repubblica), dai quali risulta che vi sono inquinamenti che si cercavano di combattere. Questi sono atti certi.

Per molto meno il Ministero dell'Interno credo abbia assunto delle decisioni, anche se con questo non voglio dire che deve sciogliere o che non deve sciogliere.

Si decide allora per la Commissione di accesso a luglio. Poi c'è stata la relazione, il Ministro ha chiesto maggiori chiarimenti, eccetera, e siamo arrivati ad ottobre. Ad ottobre, Ministro, da luglio. Nel frattempo, si è lasciata una città, mi permetto di affermarlo con forza, «friggere» in un olio bollente di sospetti, intimidazioni e profonde lacerazioni.

Abbiamo lacerato il tessuto connettivo di quella città, secondo me in maniera irrecuperabile e le posso dare le prove, signor Ministro. Cioè, è grave la lentezza e l'inerzia del Ministero dell'Interno nel fare chiarezza, perché è grave il meccanismo che si è innestato.

Signor Ministro, le chiedo poi se lei è a conoscenza di un articolo apparso in prima pagina su un quotidiano della Calabria, in cui, alla pagina interna, si dice: «Oggi il sindaco di Lamezia si reca a Roma per avere un incontro ravvicinato con il sottosegretario all'interno D'Alì, che segue personalmente la vicenda dello scioglimento». Io le chiedo se ne era al corrente e se il sottosegretario D'Alì è stato indicato per seguire questa vicenda.

Le chiedo inoltre se è al corrente che in una lettera aperta che il sindaco della città di Lamezia ha scritto si dice, tra l'altro: «Ci sarà da piangere non appena cesserà questa campagna di controinformazione messa in atto da alcuni giornalisti. Non tutti, per fortuna. Ci sarà da piangere proprio da parte di coloro i quali hanno così pesantemente violentato la città, tutti coloro i quali...» eccetera. Ci sarà da piangere! Tanto che il giornalista in questione, che scrive sulla «Gazzetta del Sud», il dottor Giuseppe Natrella, ha presentato una denuncia alla procura della Repubblica, perché viene chiamato per nome e cognome, ove afferma che, in seguito ad alcuni articoli, si è occupato dal mese di maggio del fenomeno della criminalità organizzata e che in particolare nel mese di luglio ha affrontato la vicenda delle denunciate, presunte infiltrazioni mafiose da parte del Presidente della Commissione parlamentare antimafia e del suo Vice Presidente, onorevole Napoli. Tra le altre cose, fa riferimento ad un clima nei suoi confronti assolutamente... Afferma poi di essere stato allontanato, per ordine del sindaco, dal consiglio comunale. Si legge nella denuncia: «Tant'è vero che il sottoscritto, essendosi recato, sempre in espletamento della sua professione, presso l'aula consiliare del comune di Lamezia durante la seduta del 7 settembre, si vedeva allontanato fuori, su indicazione del primo cittadino, da parte di un commesso addetto alla sorveglianza». Questa è una denuncia fatta alla procura della Repubblica che le posso dare, signor Ministro. Per non parlare di tutte le intimidazioni che riceve per telefono.

Credo che lei, signor Ministro, sappia che è stata inviata ai componenti della Commissione antimafia una busta con dei proiettili.

Penso anche che lei sappia, Ministro, del tentativo denunciato dal prefetto di Catanzaro all'intera Commissione antimafia: qualcuno ha tentato di corrompere un componente della commissione di accesso...

PRESIDENTE. Senatore Veraldi, siamo in seduta pubblica; poiché lei sta citando parti di sedute segrete, se vuole, segretiamo.

VERALDI. Ho finito, Presidente.

Signor Ministro, ho fatto riferimento a questioni dalle quali sono angosciato e le chiedo una decisione immediata. Non le dico che deve sciogliere il consiglio comunale o che non lo deve fare. Le dico che si deve comportare come la moglie di Cesare e le dico anche che non vorrei essere al suo posto, con questo clima di intolleranza ormai presente, comunque vadano le cose. Perché non c'è dubbio che se non si scioglie e poi si verifica una scintilla, cade il mondo; se si scioglie, forse si fa un abuso, ma questo lo deve sapere lei. Però, la mancata decisione o le intrusioni e le scorriere che ci sono state all'interno del Ministero per rallentare il provvedimento non hanno certamente giovato alla causa della legalità democratica della città di Lamezia.

Quando saremo chiamati, e se saremo chiamati, diremo qual è stato il ruolo del Sottosegretario, come si è arrivati a lui, chi erano gli accompagnatori, quali interconnessioni ci sono in questo problema. Confidiamo però nella sua saggezza e soprattutto nel suo senso delle istituzioni e riteniamo che in questa vicenda saprà decidere per il meglio.

MARITATI. Presidente, vorrei intervenire brevemente, perché ho dimenticato di far riferimento ad una questione che ritengo molto pregnante.

Signor Ministro, tornando alla Calabria, nel corso della nostra visita abbiamo accertato un fatto che io ho riportato in un'interrogazione, da me sottoscritta con altri colleghi, che in queste ore viene presentata e che è indirizzata al Governo, in particolare al Ministro della giustizia (per questo gliene parlo in questa sede). E' nota l'azione forte ed incisiva del Polo delle Libertà quando era all'opposizione, e ancor di più oggi che è al Governo, contro la politicizzazione della magistratura e quindi in ordine alla necessità che i due ruoli restino separati e distinti. In linea di principio sono d'accordo, un magistrato come me lo capisce: dopo l'elezione dissi subito, pur avendo dinanzi a me oltre quindici anni di possibile potenziale carriera, che non sarei tornato in magistratura e, conseguentemente, mi sono messo in pensione.

Nel comune di Reggio Calabria c'è un assessore ai lavori pubblici che è in servizio presso l'ufficio del pubblico ministero in funzione a Palmi. I rapporti tra questo magistrato, assessore ai lavori pubblici di Reggio Calabria, con il tribunale o gli uffici giudiziari sono molteplici (la moglie è un giudice e la cognata un pubblico ministero) e la situazione a Palmi è gravissima.

C'è poi nella provincia un altro magistrato che, pur svolgendo funzioni lontano dalla Calabria, è tuttavia un sindaco. L'interrogazione è rivolta al Ministro della giustizia; il Consiglio superiore della magistratura farà quello che deve fare, ma ho fatto riferimento a queste vicende perché vi sono anche aspetti che riguardano il Ministero dell'interno e quindi i rapporti con i comuni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerata l'ora, proporrei, anche a causa di una concomitante seduta della Commissione sul ciclo dei rifiuti che dovrebbe svolgersi in quest'aula, di dare la parola al Ministro, se ritiene di dover rispondere a qualche domanda in particolare, per poi magari rinviare le sue risposte a tutti i colleghi che le hanno poste, e ai colleghi che le porranno, in una prossima audizione.

Tra l'altro, sarà fornito al Ministro il resoconto stenografico di questa sua audizione.

Quindi, se proprio non vi è una necessità impellente, pregherei i colleghi che dovevano intervenire, quindi il senatore Florino e il senatore Bobbio, di rinviare i loro interventi alla prossima seduta.

FLORINO. Presidente, ho solo una domanda impellente da porre.

BOBBIO. Anch'io, Presidente e ne approfitto adesso: ieri è accaduto un fatto terribile nel casertano, cioè l'omicidio di un padre e di un figlio per la rapina di una macchina. Vorrei sapere se il Ministero pensa di poter intervenire. Peraltro, questo fatto si collega ad una serie di domande che porrò nel corso della prossima audizione.

PRESIDENTE. Ci sarebbe la disponibilità del Ministro per venerdì mattina...

FLORINO. Presidente, ci rendiamo conto che noi della maggioranza non possiamo prendere la parola su questo calendario, che viene sconvolto da interventi da lei consentiti. Dovrei porre una domanda urgente.

PRESIDENTE. Effettivamente ci sono dei problemi di collegio.

BOBBIO. Signor Presidente, mercoledì prossimo dovrei essere in Canada. Se lei mi concedesse ora cinque minuti per porre tutte le domande, potrei risolvere il problema.

PRESIDENTE. Rivedremo il calendario in relazione agli impegni del Ministro e alle necessità dei colleghi parlamentari.

FLORINO. Signor Presidente, pongo solo una domanda e mi riservo le altre per il seguito dell'audizione del Ministro.

La città di Napoli ed i suoi dintorni soffrono, oltre che dei problemi di camorra che conosciamo tutti, anche di fragilità istituzionale, vedi lo scandalo degli stipendi in milioni di euro erogati o sottratti. Non pensa sia il caso di disporre un'ispezione ministeriale?

Il problema cui ho fatto riferimento si collega a quello della fragilità della magistratura, la quale, come lei sa, non ha emanato quarantuno ordinanze di custodia cautelare nei confronti di centonove pregiudicati di notevole spessore. È agli atti il resoconto stenografico dell'audizione del

dottor Cordova, per ricordare le omissioni della magistratura in rapporto alla lotta alla criminalità che si fa solo a parole.

La domanda verte su un altro angosciante problema, quello della delinquenza metropolitana. Alcuni giorni fa questa delinquenza si è impadronita addirittura del centro collinare, il Vomero, fracassando vetrine e auto in sosta e terrorizzando i cittadini. Essa incute paura ai cittadini onesti e blocca ogni loro attività. Secondo il mio punto di vista è arrivato il momento di affidare all'esercito, non le funzioni di ordine pubblico, non cadiamo nell'equivoco che qualcuno genera ad arte, ma quelle di sorveglianza degli obiettivi sensibili e di disimpegnare i seicento addetti delle Forze dell'ordine a favore di compiti di prevenzione e repressione sul territorio di questa nuova delinquenza. In passato l'esercito è stato utilizzato per la semplice sorveglianza. Ritengo che, mai come in questo momento, per le vicende di questi giorni, ci debba essere da parte del suo Ministero un intervento immediato.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,49).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,55).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità.

Avverto che il seguito dell'audizione si svolgerà giovedì 17 ottobre alle ore 17.

I lavori terminano alle ore 14.

